

IL “VECCHIO MODERNISTA” E IL “GENTILISSIMO PROFESSORE”.  
IL RAPPORTO DI ERNESTO BUONAIUTI CON  
GIOVANNI GENTILE ATTRAVERSO ALCUNE LETTERE INEDITE<sup>1</sup>

1. *Introduzione*

Tra le figure della prima metà del Novecento italiano quelle di Ernesto Buonaiuti e Giovanni Gentile possono essere considerate le più antitetiche. Il primo, «vero tribuno ed *enfant terrible*»<sup>2</sup> del *modernismo* italiano, fu, inoltre, tra i dodici professori che rifiutarono di sottoscrivere il giuramento imposto dal fascismo ai docenti universitari. Il secondo, non solo avversario filosofico di quel tentativo di rinnovamento della chiesa cattolica romana che fu il *modernismo*, ma anche, com'è noto, ministro della Pubblica Istruzione dal 1922 al 1924 e soprattutto «ispiratore segreto» del giuramento del 1931<sup>3</sup>.

Lo stesso Buonaiuti in *Pellegrino di Roma*<sup>4</sup>, ripercorrendo la sua difficile vicenda esistenziale, non mancò di sottolineare la sostanziale inconciliabilità tra la sua ricerca storica sul cristianesimo e l'attività filosofica di Gentile orientata in senso neo-idealistico. Da un lato c'era la personale meditazione sulla rivelazione cristiana e del suo inquadramento «alle origini nel piano di sviluppo di tutta la civiltà e di tutta la spiritualità mediterranea»<sup>5</sup>; dall'altro, con Gentile, un vero e proprio «dilagare» della «deviazione idealistica», la cui accettazione appariva agli occhi del sacerdote romano nient'altro che un «inserire violentemente e innestare di prepotenza, sul tronco delle nostre tra-

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro offre i primi risultati della ricerca sul tema Giovanni Gentile ed il modernismo cattolico che svolgo all'interno del Graduiertenkolleg 1728 – *Theologie als Wissenschaft* presso la Goethe-Universität (Frankfurt a. M.) sotto la supervisione del Prof. Claus Arnold. A lui vanno i miei più sinceri ringraziamenti per i preziosi consigli nella fase redazionale.

<sup>2</sup> G. PAPINI, *Il prete senza pace*, in *Passato remoto (1885-1914)*, Firenze, Ponte delle Grazie 1994, p. 144.

<sup>3</sup> G. LEVI DELLA VIDA, *Fantasma ritrovati*, M. G. Amadasi Guzzo, a c. di F. Tessitore, Napoli, Liguori 2004, p. 168.

<sup>4</sup> Le memorie buonaiutiane furono pubblicate per la prima volta nel 1946 da Darsena Editrice e ristampate nel 1964 presso la casa editrice Laterza a cura dell'allievo Mario Niccoli (1904-1964). L'edizione qui utilizzata è la recente ristampa: E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Roma, Gaffi 2008 (d'ora in poi PdR).

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 252.

dizioni millenarie, un germe eterogeneo alla nostra cultura e ai nostri abiti ancestrali»<sup>6</sup>.

È all'interno di questa marcata diversità politico-culturale che vanno inserite le nove lettere, per lo più inedite o non ancora oggetto di studio specifico, di Ernesto Buonaiuti a Giovanni Gentile che si vogliono qui presentare. Non ci si propone in questa sede di 'mitigare' la distanza tra i due intellettuali, la quale resta un dato storico, bensì aggiungere un piccolo ma significativo tassello agli studi relativi a queste due importanti figure.

Prima di entrare *in medias res* nell'esame delle lettere è opportuno fare una premessa. Come è noto Ernesto Buonaiuti fece distruggere, per volere testamentario, l'intero suo archivio personale. Ciò ha causato la lacunosità di tutte le sue corrispondenze pervenuteci. Anche per quanto riguarda la presente corrispondenza quindi si sono conservate esclusivamente le lettere da lui inviate a Giovanni Gentile<sup>7</sup>. Questa mancanza ha reso necessaria pertanto un'ampia contestualizzazione storica dei singoli documenti e, in alcuni casi, l'avanzamento d'ipotesi per la comprensione degli argomenti in essi discussi. Per una più puntuale ricostruzione si è fatto anche ricorso ad altro materiale, per lo più inedito, riguardante Ernesto Buonaiuti conservato presso l'Archivio storico dell'Università Sapienza di Roma<sup>8</sup>.

## 2. Il cambio de *La Critica* con la *Rivista storico-critica delle scienze teologiche e gli auguri per la "battaglia"* (1907)

Una delle caratteristiche dell'età giolittiana (1901-1914) fu il ruolo centrale assunto dai periodici nei dibattiti politici e culturali. Due intellettuali che legarono la loro attività scientifica anche alla stampa periodica furono proprio Giovanni Gentile ed Ernesto Buonaiuti.

Il 20 gennaio 1903 iniziò le sue pubblicazioni *La Critica*. La rivista mensile si proponeva di offrire al suo pubblico una discussione dei nuovi libri italiani e stranieri, riguardanti la storia, la filosofia e la letteratura, e contribuire, mediante articoli e pubblicazioni di documenti, alla stesura di una «storia della produzione letteraria e scientifica italiana dell'ultimo mezzo secolo»<sup>9</sup>. Il tutto era espressamente condotto, come si leggeva ancora nel *Programma*, fatto circolare già dal novembre 1902, secondo un «*determinato ordine d'idee*», il quale nient'altro era quello idealistico in filosofia e storico-filologico

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 253-254.

<sup>7</sup> Archivio della Fondazione Gentile, Fondo Giovanni Gentile, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA: Buonaiuti Ernesto. Le lettere, liberamente consultabili al sito internet [archivionline.senato.it](http://archivionline.senato.it), sono riportate in trascrizione nell'Appendice documentaria. – Colgo l'occasione per ringraziare il Presidente della Fondazione Giovanni Gentile, Prof. Gennaro Sasso, per avermi dato l'autorizzazione alla pubblicazione. Un ringraziamento è anche doveroso alla Dott.ssa Cecilia Castellani, responsabile delle attività archivistiche della Fondazione, che mi ha proficuamente orientato tra il vasto materiale del Fondo Gentile.

<sup>8</sup> Archivio Storico dell'Università La Sapienza di Roma, Serie Personale Docente, fascicolo AS447- Ernesto Buonaiuti (carte non numerate).

<sup>9</sup> LA DIREZIONE, *Programma*, «*La Critica*», I (1903), p. 4.

in letteratura<sup>10</sup>. Nonostante figurasse come direttore il solo Benedetto Croce (1866-1952)<sup>11</sup>, il contributo di Giovanni Gentile (1875-1944) all'ideazione ed alla realizzazione della rivista, la quale passò dai già 73 abbonati precedenti l'uscita del primo fascicolo ai 600 della fine del 1907, fu determinante. Oltre a farsi carico degli aspetti amministrativi egli vi pubblicò le sue ricerche riguardanti la *Storia della filosofia italiana dopo il 1850*, progetto che si integrava a quello di Croce di una *Letteratura della nuova Italia*. Parallelamente a ciò inoltre il filosofo di Castelvetrano si occupò anche dell'aspetto più *battegiato* della rivista, ovvero il confronto con le altre correnti culturali. Tale attività si espresse soprattutto mediante le recensioni dei nuovi volumi tanto italiani quanto stranieri d'argomento prevalentemente filosofico. Oggetto delle sue analisi e delle sue critiche furono soprattutto il positivismo, il neokantismo e, come si vedrà in seguito, il *modernismo* cattolico.

Soli due anni più tardi l'inizio della pubblicazione de *La Critica* apparve nel panorama culturale italiano un altro periodico: la *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*<sup>12</sup>. Stampata a Roma da Francesco Ferrari, giovane libraio cattolico, con le «guarentigie dell'autorità ecclesiastica suprema»<sup>13</sup>, la rivista si dedicava, come si evinceva d'altronde dal titolo stesso, alle indagini storico-teologiche. La direzione fu assunta dal sacerdote Giuseppe Bonaccorsi (1874-1935)<sup>14</sup>, il quale dopo soli sei mesi fu costretto a dimettersi a causa di un disguido avuto col revisore della rivista, l'allora Maestro del Sacro Palazzo il domenicano Alberto Lepidi (1838-1925)<sup>15</sup>, riguardante un articolo pubblicato da un collaboratore del periodico, Umberto Fracassini (1862-1950)<sup>16</sup>, sulla questione dell'ispirazione nell'antico Israele<sup>17</sup>. Dopo le dimissioni di Bonaccorsi assunse l'incarico della direzione il ventiquattrenne Ernesto Buonaiuti (1881-1946) da soli due anni ordinato sacerdote. Nonostante questo incidente iniziale, il quale mise tuttavia in pericolo la vita stessa del periodico<sup>18</sup>, come raccontò alcuni più tardi Salvatore Minocchi (1869-1943)<sup>19</sup>, altrettanto impegnato sin dal 1901 con la sua rivista fiorentina *Studi Religiosi* nella diffusione in Italia dei progressi delle scienze religiose<sup>20</sup>, il successo

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>11</sup> Cfr. P. CRAVERI-K.E. LÖNNE-G. PATRIZI, *Benedetto Croce*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXI (1985), Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, pp. 181-205 (d'ora in poi DBI).

<sup>12</sup> Per una panoramica generale della rivista cfr. R. CERRATO, *La “Rivista storico-critica delle scienze teologiche” e il progresso della ricerca contemporanea*, in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose d'inizio Novecento*, a c. di M. Benedetti-D. Saresella, Milano, Biblioteca Francescana 2011, pp. 45-91.

<sup>13</sup> *Spigolature e notizie*, «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», I (1905), pp. 60 (d'ora in poi RSCCT)

<sup>14</sup> Cfr. A. RIOSA, *Giuseppe Bonaccorsi*, in DBI, vol. XI (1969), pp. 458-459.

<sup>15</sup> Cfr. G. SOLERI, *Alberto Lepidi*, in EC, vol. VII, coll. 1188-1189.

<sup>16</sup> Cfr. R. CERRATO, *Umberto Fracassini*, in DBI, vol. LXIX (1997), pp. 541-543.

<sup>17</sup> U. FRACASSINI, *L'ispirazione divina nell'Antico Testamento*, RSCCT, I (1905), pp. 305-327.

<sup>18</sup> Cfr. S. MINOCCHI, *La Bibbia modernista*, «La Voce», 21 aprile 1910, p. 306.

<sup>19</sup> Cfr. F. MALGERI, *Salvatore Minocchi*, in DBI, vol. LXXIV (2010), pp. 682-686.

<sup>20</sup> La rivista di Minocchi terminò le sue pubblicazioni nel 1907. In un articolo di commiato dai suoi lettori lo stesso direttore ricordava, tra le altre cose, dell'azione di disturbo

del periodico fu certo soddisfacente. Gli abbonati raggiunsero già nel primo anno il numero di 200<sup>21</sup>, per poi passare a circa un migliaio, «di cui, m'immagino» – commentava scherzoso Buonaiuti in una lettera al sacerdote Albert Houtin (1867-1926)<sup>22</sup> del 15 maggio 1905 – «una buona parte di ex-abbonati alla *Civiltà Cattolica*»<sup>23</sup>. Tra i lettori di questo periodico, il quale cercava di rispondere a quella «sete di cultura religiosa» tra le «file del clero cattolico italiano eccezionalmente avida e impaziente»<sup>24</sup>, si deve sommare anche il laico Giovanni Gentile. Ed altrettanto si può dire per la rivista *La Critica*, la quale era seguita anche da Ernesto Buonaiuti. Questa conoscenza delle rispettive riviste, mediante lo scambio di esse, è testimoniato dalla prima delle missive.

Con una cartolina postale datata 29 novembre 1907 (doc. I) ed indirizzata alla residenza palermitana di Gentile, diventato nel frattempo quivi docente di storia della filosofia, il sacerdote romano confermava la corretta ricezione degli arretrati de *La Critica* e comunicava l'invio a sua volta dei fascicoli della *Rivista storico-critica*, felicitandosi «di aver ripreso il cambio col pregevolissimo periodico» – egli scriveva – «cui Lei contribuisce così largamente»<sup>25</sup>. Era infatti accaduto che Gentile, non ricevendo più «da un pezzo» la *Rivista*, l'aveva tolta «dall'elenco dei cambii dato *pel* 1907 al Laterza»<sup>26</sup>, l'editore barese de *La Critica*. Dopo alcuni mesi però Croce, ricevuto un sollecito di Buonaiuti per l'invio regolare dei fascicoli, invitava Gentile a scrivere direttamente al sacerdote per «chiarire la faccenda»<sup>27</sup>. Il contenuto della lettera che quest'ultimo scrisse era anticipato già a Croce: «Al Buonaiuti scrivo che la sua Rivista io non l'ho più ricevuta dall'ottobre scorso. Non posso credere che si siano smarriti tanti fascicoli. Se egli mi manda gli arretrati, si potrà riprendere il cambio»<sup>28</sup>.

La vicenda si chiarì in poche settimane; già infatti il 21 novembre Gen-

---

provocata dalla *Rivista* di Buonaiuti all'unità delle ricerche in campo storico-teologico in Italia e dell'isolamento arrecato al suo periodico (cfr. S. MINOCCHI, *Dopo sette anni*, i«Studi Religiosi», VII (1907), pp. 710-745.).

<sup>21</sup> T. MOTTERLE, *Gli anni difficili di mons. Francesco Snichelotto e la sua amicizia con Ernesto Buonaiuti*, in *Id.* (a c. di), *Onus istud a domino. Il magistero pastorale di Arnaldo Onisto vescovo di Vicenza. Studi di storia e arte vicentina in onore del suo giubileo sacerdotale*, Vicenza, 1984, p. 508.

<sup>22</sup> Cfr. F.W. BAUTZ, *Albert Houtin*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexicon*, B. II (1990), 1082-1083, Herzberg, Bautz (d'ora in poi BBKL).

<sup>23</sup> *Il gruppo radicale romano. Carteggio Buonaiuti-Houtin*, a c. di L. Bedeschi, «Fonti e Documenti», I (1972), p. 21.

<sup>24</sup> PdR, p. 57.

<sup>25</sup> Mi permetto di segnalare, correggendo, che Gabriele Turi nella biografia su Giovanni Gentile erroneamente interpreta questa prima lettera di Buonaiuti come proposta d'inizio dello scambio delle due riviste. Cfr. G. TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, Utet 2006, p. 202.

<sup>26</sup> G. GENTILE, *Lettere a Benedetto Croce*, a c. di S. Giannantoni, vol. III, Firenze, Sansoni 1974, p. 39 (d'ora in poi GC). Cfr. B. CROCE-G. LATERZA, *Carteggio*, A. Pompilio (a c. di), vol. I, 1901-1910, Roma-Bari, Laterza 2004, p. 313 (d'ora in poi CL).

<sup>27</sup> B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile. 1896-1924*, a c. di A. Croce, Milano, Mondadori 1981, p. 266 (d'ora in poi CG).

<sup>28</sup> GC, p. 134.

tile scriveva nuovamente a Croce: «Il Buonaiuti m'ha mandato poi tutti gli arretrati della sua Rivista, la quale viene migliorando. C'è una recensione del tuo vol. su Hegel, e della collezione nostra. Dovresti perciò scrivere al Laterza che gli mandi i fascicoli da marzo in poi, che egli chiedeva e di continuare il cambio»<sup>29</sup>.

Dal prosieguito della cartolina di Buonaiuti tuttavia si evince che Gentile non si limitò a risolvere il piccolo disagio intercorso nel cambio delle riviste, ma rivolse anche degli auguri al sacerdote. Così infatti Buonaiuti concludeva la sua cartolina postale: «La ringrazio degli auguri che mi fa, e li ricambio cordialmente. In fondo, combattiamo una battaglia che ha molti punti d[i] contatto, anche per gli ostacoli che incontra. I *clericali* non sono tutti nel nostro campo!...». Sicuramente gli auguri di Gentile non furono certo generici, ma rivolti *pour cause* ad un sacerdote come Buonaiuti così in “prima linea” nel rinnovamento della teologia cattolica. Sin dall'inizio della sua attività scientifica egli aveva avuto infatti sostanziali difficoltà che si andarono inasprendo in quell'autunno 1907 con lo scoppio della *crisi modernista* (ca. 1893-1914)<sup>30</sup>.

Nel 1905 a causa dell'articolo *Il dogma nella storia. Problema critico e problema apologetico*, concernente il tema dello sviluppo dei dogmi, il sacerdote dovette non solo subire le riprensioni del cardinal Vicario di Roma Pietro Respighi (1843-1913)<sup>31</sup> ma anche il 20 gennaio 1906, la prima denuncia presso la Congregazione dell'Indice<sup>32</sup>. Quasi parallelamente a ciò poi, questo ed altri articoli, tra i quali quello pubblicato nel 1905 in *Studi Religiosi*, dal titolo *La filosofia dell'azione* riguardante la filosofia di Maurice Blondel (1861-1949)<sup>33</sup>, furono oggetto di una severa critica da parte della *Civiltà Cattolica* attraverso la penna di Enrico Rosa (1870-1938)<sup>34</sup>, chiamato lo stesso anno come scrittore presso la rivista dei gesuiti. Nonostante la denuncia all'Indice non

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 141-142.

<sup>30</sup> Sulla periodizzazione della *crisi modernista*, cfr. C. ARNOLD, *Kleine Geschichte des Modernismus*, Freiburg i. B., Herder 2007, pp.17-22.

<sup>31</sup> E. BUONAIUTI, *Il dogma nella storia. Problema critico e problema apologetico. A proposito di un recente libro*, RSCT, I (1905), pp. 713-728.

<sup>32</sup> Cfr. A. ZAMBARBIERI, *Prime censure a Ernesto Buonaiuti: tra cultura e appartenenza religiosa*, in *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*, a c. di C. Arnold, G. Vian, Roma, Viella 2010, p. 16.

<sup>33</sup> E. BUONAIUTI, *La filosofia dell'azione*, «Studi Religiosi», V (1905), pp. 211-256. Di questo articolo Buonaiuti inviò anche una copia allo stesso Blondel il 29 giugno 1905. Nella lettera di accompagnamento egli spiegava le finalità divulgative di esso e giustificava anche la necessità cautelativa nel dare a tali importanti questioni un carattere meramente espositivo, cfr. G. LOSITO, *Blondel: De la valeur historique de dogme (1905)*, in *La crisi modernista nella cultura europea*, Atti del Convegno, Roma 21-22 aprile 2005, a c. di G. Losito, Roma, Istituto Treccani 2012, p. 99n. Sul filosofo francese cfr. J. SCHABER, *Maurice Blondel*, in *BBKL*, B. XV (1999), 196-236.

<sup>34</sup> *Uomini nuovi, errori vecchi*, «Civiltà Cattolica», gennaio-febbraio 1906, pp. 257-273, 559-574. Per una ricostruzione dello scontro polemico Buonaiuti-Rosa durante la crisi modernista, cfr. A. ZAMBARBIERI, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Brescia, Morcelliana 1979. Cfr. C. TESTORE, *Enrico Rosa*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1954, vol. X, col. 1338 (d'ora in poi EC).

si concluse con una condanna<sup>35</sup>, il concerto di questi primi attacchi costò al sacerdote nel settembre 1906 la perdita della cattedra di Storia della Chiesa presso il Pontificio seminario Romano da lui occupata dal 1903. In cambio gli fu assegnato un «banalissimo *sine cura*»<sup>36</sup> come archivista presso la Congregazione della Visita Apostolica.

Il sospetto di eterodossia verso la sua rivista e le sue pubblicazioni tuttavia non si placò. Nei primi mesi del 1907 Buonaiuti pubblicò sempre presso l'editore Ferrari, con l'*imprimantur* di Lepidi, la sua prima monografia: *Lo Gnosticismo. Storia di antiche lotte religiose*. Quasi immediatamente fu aperta una procedura presso la Congregazione dell'Indice, la quale affidò al gesuita Enrico Gismondi (1850-1912)<sup>37</sup> il compito di redigere un *votum* dell'opera. Anche questa volta non si giunse ad una condanna, ma si ritenne nuovamente solo opportuna una severa ammonizione sia per le future pubblicazioni che la direzione della *Rivista storico-critica*<sup>38</sup>. L'ammonizione fu impartita al Buonaiuti di persona, convocato il 19 settembre 1907 al Vicariato di Roma.

Solo tre giorni prima tuttavia un altro evento non doveva certo rasserenare l'animo del sacerdote. Il 16 settembre fu resa pubblica l'enciclica *Pascendi dominici gregis*<sup>39</sup>, la quale diede inizio alla ferrea campagna antimodernista, mediante energiche misure di controllo. Per quanto riguardava in particolare i periodici cattolici si stabiliva per essi, tra le altre cose, l'esame dei nuovi fascicoli da parte di un revisore, il quale poteva esigere, lì dove lo ritenesse necessario, tempestive correzioni<sup>40</sup>. Nel caso della *Rivista storico-critica*, la quale dichiarò sin da subito di voler seguire «fedelmente le istruzioni della Suprema Autorità Ecclesiastica»<sup>41</sup>, ciò si tradusse in concreto nella nomina di mons. Luigi Chiesa (1865-1912), già maestro di Buonaiuti presso il Pontificio Seminario Romano Apollinare. Nonostante questi fu «l'ideale dei revisori, tollerante, intelligente, benevolo»<sup>42</sup>, il sacerdote romano nutrì forti dubbi che il periodico potesse regolarmente proseguire le pubblicazioni<sup>43</sup>.

A completare il complesso quadro della situazione non certo facile nella quale viveva Buonaiuti, si deve inoltre aggiungere che il 28 ottobre 1907 venne stampato, anonimo presso la Libreria Editrice Romana, *Il programma dei modernisti*. Esso voleva essere, come si evinceva d'altronde dal sottotitolo stesso, una risposta alla *Pascendi* e un tentativo di rendere note le reali finalità del *modernismo*, sconfessando la «luce falsa» sotto la quale l'enciclica

<sup>35</sup> ID., *Prime censure a Ernesto Buonaiuti*, op. cit., p. 19.

<sup>36</sup> PdR, p. 62.

<sup>37</sup> Cfr. C. TESTORE, *Enrico Gismondi*, in EC, vol. VI, coll. 673-674.

<sup>38</sup> A. ZAMBARBIERI, *Prime censure a Ernesto Buonaiuti*, op. cit., p. 37.

<sup>39</sup> *Acta Sanctae Sedis*, XL (1907), pp. 593-650 (d'ora in poi ASS). Sulla genesi e redazione della *Pascendi*, cfr. C. ARNOLD, *Absage an die Moderne? Pius. X und die Entstehung der Enzyklika Pascendi* (1907), «Theologie und Philosophie» LXXX (2005), pp. 201-224.

<sup>40</sup> Cfr. G. VIAN, *Il modernismo. La Chiesa Cattolica in conflitto con la modernità*, Roma, Carocci 2012, p. 70.

<sup>41</sup> RSCT, III (1907), p. 719.

<sup>42</sup> T. MOTTERLE, *Gli anni difficili di mons. Francesco Snichelotto*, op. cit., p. 541.

<sup>43</sup> Lettera Buonaiuti a Murri, 24 settembre 1907, in M. GUASCO, *Romolo Murri e il modernismo*, Roma, Cinque Lune 1968, p. 318.

le aveva presentate al solo fine di condannarle<sup>44</sup>. Il ruolo assunto da Buonaiuti nella redazione del *Programma* fu determinante, benché non esclusivo. Vi parteciparono infatti mediante alcuni contributi, per lo meno iniziali<sup>45</sup>, anche Umberto Fracassini (1862-1950) e il barnabita Giovanni Semeria (1867-1931)<sup>46</sup>. Immediata fu la reazione del Magistero, coadiuvata dai suoi instancabili sostenitori. Il 31 ottobre fu reso noto su *L'Osservatore Romano* il decreto del precedente 29, nel quale Pio X scomunicava «auctores et scriptores, ceterosque, qui quoquomodo ad hunc librum conficiendum operam contulerunt»<sup>47</sup>. Mentre Enrico Rosa pubblicò sempre sulla *Civiltà Cattolica* una contro-risposta al *Programma*<sup>48</sup>, nella quale faceva notare la coincidenza di alcuni passaggi di quest'ultimo con gli scritti di Buonaiuti<sup>49</sup>.

Il dramma provocato da questa scomunica, benché rivolta verso anonimi, fu – come il sacerdote medesimo racconta – il «più duro e angosciante quesito che si fosse mai presentato e potesse mai presentarsi al mio spirito»<sup>50</sup>. Soccorso dal suo antico maestro mons. Chiesa, il quale gli fece notare, commentando genericamente il decreto, la sostanziale «contraddizione in termini» di una scomunica anonima, «essendo legge elementare di ogni amministrazione della giustizia di non costringere i presunti rei alla confessione, con mezzi indebiti e con atti significanti l'autodiffamazione»<sup>51</sup>, Buonaiuti decise «con animo composto pur se dilacerato» non solo il giorno dopo di celebrare egualmente la messa, «fra le mormorazioni e i motteggi di qualche confratello», ma di – prosegue nel racconto egli stesso – «percorrere il sentiero che avevo prescelto»<sup>52</sup>.

Alla luce di quanto esposto è chiaro, ritornando alla cartolina postale inviata a Gentile, che Buonaiuti col termine «ostacoli» non indicava certo genericamente generiche difficoltà. Con esso si riferiva bensì a concreti impedimenti incontrati nello svolgimento della sua attività scientifica, a motivo dei quali quest'ultima assumeva per certi versi i caratteri di una vera e propria *battaglia* a favore di un rinnovamento della cultura italiana dal punto di vista religioso. Ancor più interessante tuttavia appare il riferimento del sacerdote ad una comunanza col filosofo di tali ostacoli dovuta alla presenza di «clericali» anche al di fuori dell'ambito ecclesiastico, quale quello in cui Giovanni Gentile portava avanti la sua di “battaglia” culturale dal punto di vista filosofico idealista. E molto probabilmente Buonaiuti con tale espressione alludeva ad un preciso evento accaduto solo due mesi prima, il quale aveva ricevuto ampia risonanza sulla stampa nazionale.

<sup>44</sup> *Il Programma dei modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X "Pascendi Dominici gregis"*, 3<sup>a</sup> ed., Torino, Bocca 1911, p. 7.

<sup>45</sup> Cfr. G. LOSITO, *Ernesto Buonaiuti and il programma dei modernisti*, «U.S. Catholic Historian», I (2007), pp. 71-96.

<sup>46</sup> Sulla figura del barnabita durante la *crisi modernista* si veda A. GENTILI, A. ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, «Fonti e Documenti», IV (1975), pp. 54-216.

<sup>47</sup> «Civiltà Cattolica», LVIII (1907), IV, p. 491.

<sup>48</sup> *Il programma dei modernisti ribelli*, «Civiltà Cattolica», LVIII (1907), IV, pp. 385-404.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 399n

<sup>50</sup> PdR, p. 109.

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 110-111.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 111.

Dal 24 al 27 settembre si tenne a Napoli il VI Congresso Nazionale della Federazione tra gli insegnanti delle scuole medie. Tema del Congresso era l'avocazione da parte dello Stato dell'insegnamento religioso e l'indirizzo laico da dare alla scuola pubblica<sup>53</sup>. Gentile vi partecipò con una relazione dall'esplicito titolo *Scuola laica*<sup>54</sup>.

«Scuola laica – aveva affermato il filosofo nell'incipit del suo intervento – diciamo quella che non è confessionale; ma non abbiamo pensato quale dev'essere una scuola non confessionale. Diciamo appunto che da essere *neutrale*; cioè, in verità, non ne determiniamo in nessun modo il carattere, la forma positiva, limitandosi ad escludere l'adesione alle varie forme di confessione religiosa»<sup>55</sup>. Partendo da questa constatazione, egli aveva dichiarato che la scuola veramente laica doveva rappresentare in realtà un progresso della scuola confessionale e ciò comportava per essa non fare *tabula rasa* ma divenire «quello che è giusto e possibile che sia, dopo e perché c'è stata dentro e v'ha dominato la religione»<sup>56</sup>. Ciò si concretizzava da un lato nell'evitare quell'intolleranza insita nella scuola confessionale<sup>57</sup>, dall'altro nel far proprio il maggiore dei pregi di essa, ovvero nel saper inculcare una fede che è condizione di tutto l'insegnamento<sup>58</sup>.

La scuola veramente laica si doveva quindi dotare, secondo il giudizio del filosofo, di un suo spirito, di una «vista sintetica» che armonizzasse gli interi studi. «Volete realmente combattere la religione nella scuola?» – aveva proseguito – «Entrate voi al luogo di quella: voi, ragione libera, che si ribella all'intolleranza di essa e a tutti i freni e impedimenti da essa posti alla libertà dello spirito; voi, scienza, cioè filosofia. Ma, se scacciate quella, e non l'ha sostituite, resterete col vuoto, e la vostra libertà sarà una parola»<sup>59</sup>. Questo ideale di scuola laica diveniva poi per Gentile un criterio nella risoluzione dei problemi concreti, quale quello ad esempio della presenza di sacerdoti nella scuola statale o del rapporto con scuole private. Posta l'assoluta libertà d'esistenza di queste ultime, come d'altronde degli ecclesiastici di concorrere ai posti d'insegnanti, per Gentile era compito della scuola pubblica migliorarsi e formare valenti insegnanti, in modo che le scuole religiose restassero deserte e che «le tonache» sparissero «senza che noi le cacciamo»<sup>60</sup>.

La tesi di Gentile capovolgeva quindi l'idea della mera negatività del termine laico di stampo fortemente anticlericale e gli attribuiva un significato positivo dove le posizioni religiose non erano semplicemente avversate come ne-

<sup>53</sup> Cfr. L. AMBROSOLI, *La Federazione nazionale insegnanti scuola media dalle origini al 1925*, Firenze, La Nuova Italia 1967, pp. 175 sgg.

<sup>54</sup> G. GENTILE, *Scuola laica*, in Id., *Scuola e filosofia. Concetti fondamentali e saggi di pedagogia sulla scuola media*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron 1908, pp. 313-342. Per un'analisi delle posizioni pedagogiche di Gentile nel primo decennio del Novecento cfr. M. L. CICALÈSE, *La pedagogia del Gentile tra libertà e autorità (1900-1909)*, «Nuova Rivista Storica», LI (1967), pp. 15-40.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 313-314.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 314.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 321.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 334.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 341.

mico per eccellenza da combattere, ma superate dal valore più alto affermato dalla ragione, secondo una precisa visione filosofica, genuinamente hegeliana, che vedeva non rottura tra scienza e fede, bensì inveroimento della seconda nella prima. Su questa linea poi Gentile aveva anche sostenuto nella discussione seguita al suo intervento, la necessità pedagogica dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, ma la sua abolizione nella scuola media. Esso avrebbe infatti permesso al bambino di avere una visione del mondo in un momento del suo sviluppo dove la riflessione filosofica sarebbe stata difficile. «Senza religione con i suoi miti e i suoi dommi non c'è stata mai la filosofia» aveva affermato, e poi di seguito aggiunto «[...] non posso non volere la religione là dove la filosofia non può entrare, come nella scuola primaria»<sup>61</sup>.

Nonostante l'argutezza teorica della sua argomentazione e i numerosi applausi ricevuti, il congresso fu politicamente per Gentile «un gran fiasco», come lui stesso comunicò a Benedetto Croce. La difficoltà maggiore, dovuta all'assoluta mancanza di «pratica delle assemblee», fu quella di non aver saputo elaborare per tempo insieme allo storico socialista Gaetano Salvemini (1873-1957)<sup>62</sup> un preciso ordine del giorno che si contrapponesse a quello risultato alla fine vittorioso<sup>63</sup>. Al congresso infatti presero piede con forza posizioni duramente anticlericali di chiara influenza massonica, come risultò chiaro anche a Gentile stesso<sup>64</sup>, quali: la netta separazione tra Chiesa e Stato, nonché relativa abolizione dell'articolo 1 dello Statuto albertino che dichiarava la Religione Cattolica Apostolica Romana come la sola Religione di Stato, l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari e l'esclusione dei sacerdoti dai concorsi scolastici<sup>65</sup>.

Buonaiuti quindi, giocando col termine «*clericali*», non casualmente da lui sottolineato nella missiva, bollava la rigidità anticlericale, conosciuta dal filosofo al Congresso, come alla fin fine non dissimile a quella realmente clericale da lui stesso toccata con mano in quegli anni. Essa era altrettanto dogmatica, oscurantista e, soprattutto, improduttiva per la soluzione delle questioni all'ordine del giorno nell'agenda politica del giovane Stato Italiano, come quella riguardante appunto la scuola, le quali necessitavano di una serena riflessione e non una mera contrapposizione ideologica.

<sup>61</sup> G. GENTILE, *Educazione e scuola laica*, Firenze, Sansoni 1937, pp. 118-119. A causa di questa posizione pedagogica espressa al congresso Gentile scriveva, non senza una punta di ironia, a Croce il 29 ottobre: «[...] E si fa strada la voce del mio clericalismo, nata dopo la mia difesa dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari». (GC, p. 126).

<sup>62</sup> Cfr. G. QUAGLIARELLO, *Gaetano Salvemini*, Bologna, Il Mulino 2007.

<sup>63</sup> GC, p. 113.

<sup>64</sup> «Il mio discorso fu ammirato per la chiarezza e pel coraggio, e per ciò molto applaudito: benché poco dopo di me la proposta d'uno stupido ordine del giorno brevissimo del Trojano – che avrai visto nei giornali – riscotesse l'approvazione quasi generale, perché toglieva l'assemblea da una situazione divenuta assai imbarazzante. Contro il Trojano io solo! Poi si venne ai voti particolari sciocchissimi (compresa la platonica esclusione dei preti da tutte le scuole), in cui certamente i votanti obbedivano direttamente o indirettamente alla massoneria, come risultò da parecchi indizii evidentissimi» (*ivi*, p. 115).

<sup>65</sup> Cfr. E. DECLEVA, *Anticlericalismo e lotta politica nell'Italia giolittiana. II: l'estrema sinistra e la formazione dei blocchi popolari (1905-1909)*, «Nuova Rivista Storica», LIII (1969), p. 587.

Inoltre, che il sacerdote romano reputasse la posizione espressa dal filosofo sulla scuola laica significativa ed utile al dibattito pubblico sul tema, è confermato dalla successiva lettera a questi inviata.

### 3. *Il progetto di una conferenza romana (1908)*

Il 18 gennaio 1908 (doc. II) Buonaiuti tornò infatti a scrivere a Giovanni Gentile, precisando «non in mio nome»<sup>66</sup>. Si era costituito a Roma, ad opera di un gruppo di studenti universitari, «un comitato», avente lo scopo – scriveva Buonaiuti – di organizzare delle «conferenze a pagamento, su argomenti d'attualità, da affidarsi a studiosi eminenti nei vari campi politici e filosofici». L'obiettivo di questo comitato era quello di creare mediante tali conferenze un «fondo a disposizione dell'Associazione universitaria cattolica» che ne avrebbe disposto «per una borsa e per un congresso»<sup>67</sup>. Tale finalità ultima però, precisava il sacerdote, non doveva essere una discriminante per il carattere delle conferenze, le quali avrebbero potuto «sostenere ogni idea diversa da quelle del gruppo organizzatore». Avendo ricevuto la preghiera da parte di questi studenti di «afferrare» studiosi disponibili e con i quali fosse già in rapporto, Buonaiuti si rivolgeva a Gentile e gli proponeva di ritornare sulla questione del termine laico, essendo questa, aggiungeva, «a Lei già familiare». Non ci sono dubbi nel ritenere che Giovanni Gentile accettò l'invito, desideroso tra l'altro di ritornare sulla questione affrontata al Congresso napoletano e precisare la sua posizione<sup>68</sup>. Purtroppo però l'intervento di Gentile a Roma, che il sacerdote prevedeva di organizzare per la prima metà di febbraio, alla fine non si tenne.

Il 5 febbraio successivo Buonaiuti infatti inviò al filosofo una nuova lettera (doc. III), nella quale comunicava «dolente» l'annullamento della progettata conferenza, spiegandone anche le ragioni. Da parte del comitato organizzatore erano prevalsi infatti dei preconcetti confessionali, e «altre influen-

<sup>66</sup> Su queste due missive cfr. G. TURI, *Giovanni Gentile*, op. cit., p. 185.

<sup>67</sup> Riguardo questa *Associazione cattolica* Buonaiuti non fornisce ulteriori notizie. Probabilmente si trattava di una delle numerose organizzazioni cattoliche universitarie aderenti all'*Opera dei congressi e dei comitati cattolici* che si svilupparono nelle principali città italiane a cavallo tra XIX e XX secolo. Per una ricostruzione storica dell'*Opera dei congressi*, cfr. A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, (Analecta Gregoriana. Series Facultatis historiae ecclesiasticae, vol. XCI) Roma 1958.

<sup>68</sup> Già nel resoconto del Congresso riportato epistolarmente a Benedetto Croce, Gentile annunciava all'amico di aver mandato al *Giornale d'Italia* un articolo «per chiarire alcuni punti della parte mia del Congresso; poiché il *G. d'Italia* cominciava a falsarla affatto, attribuendomi idee opposte a quelle da me difese». (GC, p. 115). L'intervento di Gentile era stato riportato brevemente dal quotidiano con le seguenti parole: «Chiude la discussione, in vero nobilissima, il relatore prof. Gentile. Filosofo acuto, dotto, stringente, il Gentile che ha presentato una relazione da molti non compresa, ribattute le accuse mossegli da molti oratori, si accinse a chiarire i suoi concetti. Non ostante le molte interruzioni, il Congresso è stato deferentissimo verso il Gentile, che ha sostenuto strenuamente le sue idee, che a me paio-no destinate a giovare, non oggi, ma in avvenire, al trionfo della scuola laica» (cfr. *Il Congresso dei Professori a Napoli*, «Giornale d'Italia», 27 settembre 1907).

ze», nella scelta dei conferenzieri, nonostante gli fosse stata data inizialmente «l'assicurazione pregiudiziale» che ciò non avvenisse. In sostanza, si deve presumere che c'era timore da parte del gruppo universitario nell'invitare un intellettuale non cattolico e per giunta profondamente legato alla cultura risorgimentale, oltre che di orientamento hegeliano. E per Buonaiuti, accanto al dispiacere di non poter dare l'occasione a Gentile di «esprimere le sue idee, così coraggiose e così unanimi, in ambiente romano e universitario», si aggiungeva la convinzione che ai giovani organizzatori in fine dei conti mancasse «una coscienza critica dei problemi della nostra cultura e della nostra vita spirituale»<sup>69</sup>.

#### 4. *La chiamata di Giovanni Gentile all'università di Roma (1917)*

Dopo l'annullamento della conferenza la corrispondenza si interruppe per un lungo periodo di tempo. Il sacerdote tornò a scrivere infatti a Gentile solo nel 1917. E questi nove anni erano stati ricchi di eventi e cambiamenti per entrambi.

Nel gennaio 1908 Buonaiuti aveva dato vita, senza la necessaria autorizzazione ecclesiastica, alla rivista *Nova et Vetera*, la quale non fu solo prontamente condannata<sup>70</sup>, ma concluse, nonostante i buoni auspici e le floride aspettative<sup>71</sup>, le sue pubblicazioni alla fine dello stesso anno<sup>72</sup>.

---

<sup>69</sup> Come è possibile evincere dagli altri contatti epistolari di Buonaiuti, questi aveva invitato anche lo scrittore d'orientamento pragmatista Giovanni Papini (1881-1956) a tenere per tale comitato una conferenza su «qualche argomento filosofico» di suo interesse. Ma anche al condirettore del *Leonardo* Buonaiuti dovette comunicare l'annullamento di essa: «È andato tutto a monte. Sebbene quando i giovani universitari, di cui ti parlai, vennero a propormi di fare qualche invito in nome loro, io avessi chiesto assicurandomi che preoccupazioni professionali mai avrebbero preceduto alla scelta dei conferenzieri, ora che, lietissimo, avevo riferito l'adesione tua e di Gentile, queste preoccupazioni hanno preso il sopravvento e i giovani – tutti timorati figli di famiglie clericali- hanno fatto delle difficoltà. Avevo fatto i conti senza l'oste: e questa volta l'oste tu capisci teme chi eri. Me ne dispiace proprio molto. Spero però che tu capisci le circostanze, e non serberai rancore per questa mancata conferenza col tuo E. Buonaiuti» (cfr. F. PETROCCHI, *Le avventure dell'anima. Il «Leonardo» e il Modernismo*, Napoli, Loffredo 1987, p. 72). Su queste lettere cfr. G. TURI, *Giovanni Gentile*, op. cit., p. 185.

<sup>70</sup> *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, a c. di L. Bedeschi, «Fonti e Documenti», VII (1978), p. 27. L'intero decreto di condanna emanato dal Vicariato di Roma fu riportato anche dalla stessa rivista, fatto seguire da un commento anonimo. In esso veniva esplicitamente dichiarato che sin dall'inizio essa aveva «ponderato tutte le possibilità che ne avrebbero accompagnato la pubblicazione» e «l'idea di una condanna era stata anch'essa presa in esame». Stabilita perciò «in precedenza la nostra linea di condotta», la rivista annunciava di continuare le sue pubblicazioni, sottolineando come ormai «l'autorità cominci a trovarsi in serio conflitto con la collettività religiosa». E concludeva: «Usando quindi del nostro diritto di vivere e di operare non facciamo sfregio al principio di autorità, ma cooperiamo alla conciliazione della collettività che si evolve con l'autorità che tende a irrigidirsi nelle posizioni della sua vecchia conquista. Alla chiesa di domani ci appelliamo» (cfr. «Nota et Vetera», 25 gennaio 1908, p. 76).

<sup>71</sup> Cfr. lettera Buonaiuti a Papini del 13 agosto 1908, in F. PETROCCHI, *Le avventure dell'anima*, op. cit., pp. 70-71.

<sup>72</sup> Cfr. *Commiato*, «Nota et Vetera», XIX, ottobre-dicembre 1908, pp. 232-237.

Sempre nel 1908 Buonaiuti pubblicò anonimo *Le lettere di un prete modernista*, anni dopo definite «peccatum iuventutis meae»<sup>73</sup>. A causa del tono socialistico e immanentistico usato nel presentare il necessario ammodernamento del cattolicesimo, *Le lettere* furono avvertite all'interno degli stessi gruppi riformatori come una evidente spaccatura del *modernismo* in due correnti<sup>74</sup>. Esse inoltre furono anche la causa, assieme all'attività scientifica pseudonima condotta su *Nova et Vetera* e sulla rivista milanese *Il Rinascimento*<sup>75</sup>, delle forzate dimissioni dall'incarico avuto nel 1906 come archivista, benché gli fu mantenuto l'assegno mensile<sup>76</sup>.

Nel 1909 la situazione di controllo nei confronti di Buonaiuti non si placò, anzi il sacerdote fu al centro persino di una vicenda di spionaggio. Era accaduto che Antonio De Stefano, compagno di studi di Buonaiuti nel Seminario Romano, si era trasferito a Fribourg in Svizzera per un periodo di perfezionamento e qui aveva ideato la *Revue Moderniste Internationale*, chiedendo anche al Buonaiuti di contribuirvi. Il 22 dicembre 1909 Buonaiuti fu convocato al Sant'Uffizio e interrogato proprio sulla progettata *Revue*. Ed in questa occasione gli fu riletto con suo grande stupore il testo della lettera di adesione da lui personalmente inviata a De Stefano<sup>77</sup>. Il Sant'Uffizio era entrato segretamente in possesso della suddetta lettera mediante un sacerdote, tale don Pietro Perciballi (1873-1943) originario di Monreale, conoscente di De Stefano, il quale, fattosi ospitare amichevolmente in casa di questi, aveva in sua assenza fotografato l'intera corrispondenza riguardante la progettata rivista, fornendo così materiale per l'indagine<sup>78</sup>.

Nel 1910 fu messa all'Indice, causando così la fine delle pubblicazioni,

<sup>73</sup> PdR, p. 111.

<sup>74</sup> Cfr. *Ci sono due modernismi?*, «Il Rinascimento», II (1908), pp. 415. Autore di questo articolo fu molto probabilmente Umberto Fracassini (cfr. D. CESARINI, *Tra storia e mistica. Studi e documenti sul modernismo cattolico*, Assisi, Cittadella Editrice 2008, pp. 227-238). Alle polemiche rispose Buonaiuti in forma anonima: *Per il cattolicesimo, contro lo scisma (Replica di "un Prete modernista" ai suoi critici)*, «Nova et Vetera» 25 maggio 1908, pp. 313-320.

<sup>75</sup> Per una valutazione dettagliata del rapporto di Buonaiuti con il gruppo milanese de *Il Rinascimento*, si veda: F. CHIAPPETTI, *La formazione di un prete modernista. Ernesto Buonaiuti e Il Rinascimento (1907-1909)*, pref. di D. Menozzi, Urbino, QuattroVenti 2012.

<sup>76</sup> La vera identità dell'autore de *Le lettere*, del direttore di *Nova et Vetera* e di alcuni articoli apparsi su *Il Rinascimento* si conobbe in ambiente vaticano mediante la vicenda del sacerdote Gustavo Verdesi. Questi aveva confidato nel luglio 1908 al gesuita Carlo Bricarelli, docente all'università Gregoriana di Roma, di aver partecipato alle riunioni in casa di Buonaiuti e di saper per certo che fosse proprio il sacerdote romano a celarsi dietro suddetta stampa pseudonima ed anonima. Bricarelli informò prontamente Pio X, il quale volle che di tale confidenza se ne redigesse una denuncia. Nel 1911 tale vicenda ebbe anche un prosieguo giudiziario civile. Verdesi infatti pentitosi dell'accaduto dichiarò, prima al giornalista Guglielmo Quadrotta (1888-1975) e poi attraverso lettere a giornali nazionali, quali *Il Messaggero* e *l'Avanti*, che Bricarelli aveva rivelato ciò che gli era stato confidato in confessione. Il gesuita denunciò Verdesi per diffamazione. Il processo, apertosi il 22 maggio 1911, che vide anche la partecipazione di Buonaiuti in qualità di testimone, si concluse il 5 giugno con la condanna di Verdesi (cfr. F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti, (Bibliotheca Biographica 4)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1971, pp. 34 e 38).

<sup>77</sup> Cfr. PdR, pp. 121-125

<sup>78</sup> Cfr. L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista. Alle origini del sodalizio piano*, «Fonti e Documenti», XV (1986), pp. 251-292.

la *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* insieme alla collana diretta sempre da Buonaiuti *Manuali di Scienze Religiose*, per la quale egli stesso aveva anche pubblicato il volume *Saggi di filosofia e storia del Nuovo Testamento*<sup>79</sup>. Nonostante questi impedimenti, Buonaiuti cercò in vari modi di continuare la sua attività scientifica. Nel 1911 fu ripetitore presso il Collegio irlandese di Roma. Nel marzo 1913 invece progettò di tenere presso il Circolo di Filosofia di Roma due conferenze dal titolo *Il cristianesimo primitivo e la politica imperiale romana*, ma, non avuta l'autorizzazione ecclesiastica, queste furono sospese.

Nel 1913 tuttavia si aprì per il sacerdote la possibilità di una svolta tanto esistenziale quanto soprattutto scientifica. In seguito alla morte di Baldassarre Labanca (1829-1913)<sup>80</sup>, era stata messa a concorso la cattedra di *Storia del Cristianesimo* presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Regia Università di Roma. Insieme a Buonaiuti si candidarono i sacerdoti, anch'essi d'orientamento *modernista*, Umberto Fracassini, Nicola Turchi, Alfonso Manaresi, oltre ai laici Luigi Salvatorelli, Alfonso Omodeo, Raffaele Petazzoni e Salvatore Minocchi, nel 1909 sospeso *a divinis* e ridottosi allo stato laicale. Davanti alla reale possibilità che uno di questi sacerdoti, risultando vincitore, potesse occupare una cattedra universitaria statale, contro la cui istituzione ed esistenza gli ambienti vaticani si erano da sempre opposti<sup>81</sup>, l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche fu di strategica attesa. Per decisione di Pio X non si vietò la candidatura dei sacerdoti, ma ci si riservò di proibire all'eventuale vincitore l'accettazione della cattedra.

I lavori della Commissione giudicatrice per il concorso si protrassero a lungo. Buonaiuti, che nell'attesa era riuscito ad ottenere un corso libero sulla storia della primitiva letteratura cristiana precedente Costantino presso l'Università romana<sup>82</sup>, ne risultò alla fine vincitore. Accettato l'incarico, fu nominato, con decorrenza dal 16 ottobre, professore straordinario di Storia del cristianesimo<sup>83</sup>. La Prolusione d'apertura *Il cristianesimo nell'Africa romana*

<sup>79</sup> Per la notizia della messa all'Indice cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, III (1911), p. 42 (d'ora in poi AAS). Naturalmente s'interruppe anche il cambio con *La Critica* come comunicava Croce all'editore Giovanni Laterza il 24 novembre 1910. Cfr. CL, vol. I, *op. cit.*, p. 769.

<sup>80</sup> Cfr. C. PRETI, *Baldassarre Labanca*, in *BDI*, vol. LXII (2004), pp. 781-785.

<sup>81</sup> Cfr. ID., *Le traversie di un apostata. Il "Gesù Cristo nella letteratura contemporanea" di Baldassarre Labanca e l'Indice*, «*Studia Patavina*» XLIX (2002), pp. 65-96.

<sup>82</sup> La lettera di richiesta di Buonaiuti al Rettore della Sapienza, Alberto Tonelli, è conservata presso l'Archivio storico Sapienza, fasc. Ernesto Buonaiuti. Essa è datata 10 dicembre 1914 e recita come segue: «Io sottoscritto, coltivando da molti anni la storia del cristianesimo, che ha anche professato per un biennio nella Università teologica di Sant'Apollinare, constatando d'altra parte come il concorso ad una cattedra di detta disciplina nella R. Università di Roma, cui egli partecipa e che è bandito da più di una anno, non è per avere una restituzione; domanda di tenere nella medesima R. Università di Roma un corso libero di letture scientifiche attinenti la summentovata disciplina, e precisamente della storia della letteratura cristiana primitiva, antecedente Costantino».

<sup>83</sup> Sempre tra le carte contenute nel fascicolo relativo al sacerdote è conservata la comunicazione ufficiale del Rettore: «Mi è assai gradita parteciparle che in seguito al risultato del concorso alla cattedra di professore straordinario di Storia del Cristianesimo per questa Università, Ella è stata nominata al detto ufficio con effetto dal 16 ottobre p.v. e con stipendio annuo di lire 4500».

si tenne il 23 novembre 1915 ed essa inaugurò il primo ciclo di lezioni dedicate al tema *La formazione spirituale di Agostino ed i sistemi filosofico-religiosi del suo tempo con speciale riguardo al manicheismo e al neoplatonismo*<sup>84</sup>. Il Sant'Uffizio, non potendo certo intervenire sull'esito di un concorso pubblico, decise non solo di ammonire Buoniauti dell'obbligo di attenersi nel suo insegnamento «al sentire della Chiesa Cattolica», ma al contempo di incaricare mediante il Vicariato di Roma una persona che assistesse all'intero corso e riferisse qualora le idee espresse da Buoniauti «*redoleant modernismus*»<sup>85</sup>.

Per Giovanni Gentile questi stessi anni, non furono certo così travagliati, ma rappresentarono altrettanto il progressivo delinarsi non solo del suo pensiero filosofico ma anche della sua fama di intellettuale a livello nazionale. Apice di questa non sempre facile carriera fu la sua chiamata all'università di Roma nel 1917. Ad un tale incarico universitario, in una importante città, il filosofo aveva aspirato quasi sin dall'inizio della docenza a Palermo.

Il 24 ottobre 1917, lo stesso giorno della disfatta di Caporetto, Gentile fu chiamato all'unanimità alla cattedra di Storia della filosofia, vacante in seguito alla morte di Giacomo Barzellotti (1844-1917)<sup>86</sup>. Tra le motivazioni della chiamata non mancò, dato il tragico momento, una certa intonazione patriottica. Si rammentava infatti come Gentile oltre ad essere conoscitore di Hegel, aveva «italianamente e quindi saviamente» fatto principale oggetto dei suoi studi il «pensiero filosofico nazionale» dall'Umanesimo fino ai contemporanei, contribuendo a far rivivere «con pazienza, forza e calore mirabili, pensatori e scrittori di nostra gente, immeritevoli di oblio»<sup>87</sup>. Ed è proprio in questa circostanza che s'inserisce la quarta delle lettere di Ernesto Buoniauti a Gentile (doc. IV). Essa è infatti una comunicazione, quasi in tempo reale, del risultato dell'ordine del giorno riguardante la chiamata del filosofo alla Facoltà di Lettere e Filosofia ed è non priva tra l'altro di un fugace ma chiaro riferimento al recente passato di Buoniauti. In essa infatti vi si legge:

Caro Professore, il vecchio modernista di "Nova et Vetera" è ben lieto d[i] comunicarle che l'ordine del giorno per la sua chiamata a Roma ha ottenuto [?] poco fa l'unanimità dei suffragi della Facoltà di Lettere, e che il Verbale, immediatamente appurato, sarà domani mattina per tempo trasmesso al Ministero per l'approvazione del Consiglio Superiore. Felicitazioni e auguri. Suo E. Buoniauti.

##### 5. La Prolusione del 1918 e la polemica modernista

Il 10 gennaio 1918 Giovanni Gentile inaugurò il suo nuovo insegnamento a Roma con la Prolusione d'apertura *Il carattere storico della filosofia ita-*

<sup>84</sup> Per un ricordo di Buoniauti nella sua nuova veste di docente universitario cfr., R. MORGHEN, *Il modernismo e la storia del Cristianesimo di Ernesto Buoniauti*, in ID., *Per un senso della storia. Storici e storiografia*, a c. di G. Braga, P. Vian, Brescia, Morcelliana 1983, pp. 93-94.

<sup>85</sup> *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, a c. di L. Bedeschi, op. cit., p. 60.

<sup>86</sup> Cfr. V. CAPPELLETTI, *Giacomo Barzellotti*, in *DBI*, vol. VII (1970), pp. 16-18.

<sup>87</sup> G. TURI, *Giovanni Gentile*, op. cit., p. 259.

liana. Tra il pubblico numeroso accorso ad ascoltarlo, oltre a intellettuali e uomini politici<sup>88</sup>, sedeva anche Ernesto Buonaiuti, nella veste, da questo momento in poi, di suo collega presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Ed a questi Gentile non mancò di inviare copia della *Prolusione* come attesta la lettera di ringraziamento del sacerdote datata 17 febbraio 1918 (doc. V).

L'occasione di ritornare a scrivere a Gentile rappresentò per Buonaiuti la possibilità di esporre anche un giudizio circa l'indirizzo filosofico del nuovo collega:

Caro Professore,

Le sono grato per l'esemplare inviatomi della Sua "Prolusione", che ho letto col medesimo gradimento provato nell'ascoltarla. Lei sa che un profondo dissenso ci divide nel modo di valutare le capacità dello spirito umano, e nella maniera di ripartire l'ambito rispettivo della filosofia e della religione. Il problema ch'Essa mostra così bellamente alle radici intime di tutta la speculazione storica italiana, il problema della conciliazione fra immanente e trascendente, non mi pare superato con la negazione assoluta e depurativa di uno dei due termini: Io sono ancora alle posizioni del 1909, che furono giudicate altrui alquanto in ritardo...

Ma ciò non toglie che io riconosca come la sua prolusione è un mirabile esordio sintetico della evoluzione della nostra tradizione filosofica, lascito di nuovi maestri e con proporzionato nesso... religioso dell'ineffabile che si cela in ogni sforzo dell'umana speculazione per l'annessione di più alta spiritualità del mondo. Saluti cordiali. Suo E. Buonaiuti

Per il filosofo di Castelvetro il risultato che si traeva dalla storia della filosofia nazionale era la progressiva risoluzione della distinzione tra fede e ragione. La filosofia doveva essere il fulcro della spiritualità umana ed instaurare quasi una sorta di religione dell'immanenza<sup>89</sup>. Questa specifica lettura, avente quindi come base concettuale la lezione hegeliana della filosofia quale forma più alta dello spirito e il superamento in essa della religione, non poteva non far sorgere agli occhi del sacerdote romano alcune riserve. Oltre a essere una «evoluzione della nostra tradizione filosofica», essa era anche, precisava Buonaiuti, un «lascito di nuovi maestri». Tale espressione non era affatto casuale, ma sottintendeva un preciso giudizio.

Se si rileggono infatti alcune pagine di *Pellegrino di Roma* relative la filosofia hegeliana emerge subito come Buonaiuti considerasse (lo si è parzialmente già visto) questa totalmente estranea, quindi in questo senso *nuova* perché non autoctona, se non addirittura deviante, rispetto la genuina tradizione mediterranea, tutta pervasa da un profondo senso cristiano. L'idealismo era, a suo giudizio, la totale negazione «di qualsiasi Assoluto e di qualsiasi Trascendente» e pertanto negazione ancora «di tutto quello che il cristianesimo ha portato di nuovo nel mondo, con la sua distinzione radicale tra realtà empirica e realtà sacramentale, fra mondo dei valori esteriori e politici e mondo dei valori spirituali e religiosi»<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> *Ivi*, pp. 260-261.

<sup>89</sup> Cfr. E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, I, Torino, Einaudi 1966, p. 18.

<sup>90</sup> PdR, p. 99.

Inoltre sempre nella autobiografia, ritornando con la memoria alla chiamata di Gentile a Roma, Buonaiuti ricordava come la sua «anima tutta foggata dall'educazione trascendentistica cristiana e cattolica, non poteva non inorridire» quando sentì proclamare dal filosofo che «lo spirito è autoctisi e il pensiero è atto puro». L'uso di questi termini filosofici infatti gli appariva una «blasfema usurpazione della vecchia terminologia aristotelico-scolastica, usata», – e si noti qui bene –, «dai *nostri vecchi maestri* per additare tremendamente la sussistenza infinita di Dio», mentre ora serviva invece per affermare «raffigurazioni sataniche di presunte sconfinite capacità dello spirito umano cogitante»<sup>91</sup>.

Il nodo centrale delle riserve buonaiutiane alla *Prolusione* controbatteva quindi quella soluzione tipica dell'idealismo del modo di «ripartire l'ambito della filosofia e della religione». Mediante essa non vi era conciliazione, o coordinazione ma, avvertiva il sacerdote, «negazione assoluta e depurativa di uno dei due termini». Ovvero della trascendenza, cioè della religione.

Accanto a questa precisazione Buonaiuti tuttavia ne aggiungeva un'altra di maggiore interesse: «Io sono ancora alle posizioni dell'1909 che furono giudicate altrui alquanto in ritardo...». Il «profondo dissenso» che lo divideva dalle posizioni del filosofo sul tema religione e filosofia non sorgeva quindi ora, in occasione della *Prolusione*, ma affondava le sue radici nel 1909. Con questo riferimento Buonaiuti rimandava Gentile al dibattito a distanza tra loro avuto nel pieno della crisi *modernista* e, fugacemente, alludeva anche alla posizione assunta da Benedetto Croce<sup>92</sup>.

Nel fascicolo del maggio 1908 era apparso infatti su *La Critica*, nella sezione *Varietà*, un lungo articolo di Giovanni Gentile dal titolo *Il modernismo e l'enciclica Pascendi*<sup>93</sup>. In esso il filosofo esponeva il suo giudizio nei confronti del movimento *modernista*, alla luce anche della condanna papale. Benedetto Croce dal canto suo aveva già avuto occasione nel maggio 1907 di esprimere le personali opinioni sul tema sulla *Rivista di Roma*. In questa occasione aveva liquidato i modernisti come «veri e propri (se anche degni di rispetto) *ritardatari*» che «non recano niente di nuovo al già acquisito patrimonio della scienza e della coscienza umana»<sup>94</sup>. Come commentò egli stesso alcuni anni più tardi, «la questione modernista se pur mai ne aveva avuta, ormai che l'enciclica l'aveva risolta, non poteva avere più importanza»<sup>95</sup>. Tuttavia su un

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 195. Corsivo mio.

<sup>92</sup> Come si vedrà di seguito la discussione sul modernismo tra Buonaiuti e Gentile avvenne per la sua gran parte nel 1908, mentre nel 1909 venne solo pubblicata una replica di Gentile. È pertanto ipotizzabile che il sacerdote nel ricordare quegli eventi, accaduti dieci anni prima, li abbia posticipati di un anno.

<sup>93</sup> Questo insieme ad altri articoli concernenti anche il modernismo, pubblicati tra il 1903 e il 1909 su *La Critica*, furono riuniti da Gentile nel volume edito da Laterza *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia* (1909).

<sup>94</sup> B. CROCE, *Pagine Sparse. Serie I-Pagine di letteratura e di cultura*, Napoli, Ricciardi 1919, pp. 282-283.

<sup>95</sup> *Id.*, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1928<sup>3</sup>, p. 256. In *Pellegrino di Roma* Buonaiuti commentò così il giudizio dell'intellettuale abruzzese: «[...] Croce pronunciò contro i modernisti, con un sussiego degno di miglior causa, la qualifica e il verdetto, che pretendevano di essere definitivi: *ritardatari*. Strana contraddizione! La Curia con lo stesso

tale movimento religioso e culturale quale il *modernismo* che riceveva tanta risonanza sulla stampa nazionale ed internazionale, apparve certamente opportuno a Croce medesimo che anche *La Critica* esponesse un più diffuso giudizio. Fu lo stesso direttore della rivista a suggerire a Gentile infatti di pubblicare l'intervento già nei mesi successivi la pubblicazione dell'enciclica, ma a causa dei numerosi impegni lavorativi Gentile riuscì a licenziare il saggio solo nella primavera dell'anno successivo. In realtà lui stesso già prima dell'invito di Croce aveva iniziato a «lavorare un po'» sulla questione<sup>96</sup>.

Il modernismo a suo giudizio aveva un grande valore storico. Esso mostrava l'inevitabile scontro «tra la religione, che è la filosofia delle moltitudini, e la filosofia, che è la religione dello spirito»<sup>97</sup>. L'assunto di fondo delle istanze moderniste era quello di riconciliare questi diversi ambiti, ovvero il cattolicesimo col «progredito pensiero speculativo»<sup>98</sup>. In altre parole la fede con la scienza, dopo che – scriveva Gentile – «lo spirito cattolico [...] era rimasto appartato dalla corrente principale del pensiero umano»<sup>99</sup>. Ma quest'esigenza, benché ammissibile da un punto di vista cattolico, filosoficamente non aveva nessuna importanza, poiché: «La scienza del filosofo moderno [...] ha preso proprio, nel suo spirito, il posto della religione. Quindi non c'è per lui dualità di scienza e di fede, che il modernismo vuol conciliare»<sup>100</sup>. Nonostante questo superamento del dualismo fede-ragione, Gentile ammetteva che la filosofia doveva tuttavia far sempre i conti col cattolicesimo, essendo questo la forma storica religiosa «più notevole, se non la sola superstite, della civiltà occidentale; la più notevole, se non la sola, che fronteggi da secoli lo sviluppo della forma assoluta dello spirito»<sup>101</sup>. Da ciò ne seguiva la necessità di marcare bene i fronti della filosofia e della religione. Da un lato la prima era la progressiva affermazione dell'immanenza della verità al pensiero, la seconda, dall'altro, la costante, e talvolta contraddittoria, riaffermazione lungo i secoli della trascendenza divina di contro al progresso del pensiero.

In questo scontro inevitabile tra due assunti sì differenti non c'era possibilità di una terza via. O la filosofia che risolve, superandola, la religione, o quest'ultima «bene e male rappresentata da Pio X, e allora» – aveva proseguito il filosofo – «bisogna umilmente tacere quando Pio parla, e ricordarsi che Dio, la verità non è dell'individuo, ma della chiesa»<sup>102</sup>. Il modernismo invece cercava di riavvicinarsi al pensiero moderno, ma lasciava intatte tutte le prerogative trascendenti proprie della religione, cadendo pertanto in un «caos filosofico», contro il quale facilmente il Magistero emetteva le sue intrinsecamente logiche condanne. «C'è un senso sicuro» – aveva commentato Gentile – «da un capo all'altro dell'Enciclica [...]: contro la quale tutte le aspre

---

nomignolo da lei creato di *modernismo*, aveva voluto additare i condannati da lei come troppo proclivi alla modernità. Croce li definiva individui in ritardo sul movimento della cultura moderna» (p. 100).

<sup>96</sup> CG, p. 261; GC, vol. III, p. 121, 196; CG, p. 293.

<sup>97</sup> G. GENTILE, *Il modernismo*, op. cit., p. 54.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>100</sup> *Ivi*, pp. 54-55.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 62.

critiche sorte nel campo modernistico stanno a dimostrare l'ingenuità dominante nella situazione spirituale che è propria di questi modernisti»<sup>103</sup>. Solo rompendo «la dura scorza» della trascendenza religiosa, i modernisti sarebbero stati logicamente conseguenti ai loro assunti, ponendo tuttavia fine al loro movimento ma fondendosi «con la corrente del pensiero moderno»<sup>104</sup>.

Le reazioni favorevoli che l'articolo di Gentile suscitò negli ambienti integralisti non si fecero attendere. Queste sottolinearono con stupore come un tale giudizio verso il *modernismo*, e relativa difesa della *Pascendi*, giungesse da un lato inaspettati, ma dall'altro dimostravano ancor di più, perché provenienti da un intellettuale laico, la fondatezza della causa antimodernista<sup>105</sup>. Sul fronte opposto, quello modernista, invece solo la rivista fondata e diretta da Buonaiuti *Nova et Vetera* ne pubblicò un lungo commento critico dal titolo *Cristianesimo o idealismo?*<sup>106</sup>. Benché firmato dalla direzione, dai temi trattati e dalla terminologia utilizzata è possibile desumere con fondata sicurezza che il sacerdote stesso ne fosse l'autore<sup>107</sup>.

Dell'intervento di Gentile, oltre ad essere criticata la lettura parziale dell'intero fenomeno modernista, ridotto a «puro sforzo di armonizzare la critica e il dogma»<sup>108</sup>, ciò che veniva maggiormente contestata era la concezione filosofica di stampo hegeliana della «superazione [sic] del fatto religioso mediante la piena coscienza dello spirito nella conoscenza filosofica», ovvero – proseguiva l'articolo – l'idea che «il soggetto empirico realizzi ed esaurisca l'esperienza diretta dell'assoluto»<sup>109</sup>. Tale «presupposto» filosofico non solo non poteva essere accettato, ma anzi apriva «un abisso insormontabile» rispetto ad una concezione genuinamente teologica del fatto religioso. Quest'ultimo era infatti per Buonaiuti eterogeneo rispetto a tutte le capacità conoscitive del soggetto umano finito ed inoltre sempre teso a sospingere l'individuo «in una continua ascensione verso l'ideale irraggiungibile»<sup>110</sup>. Da questa diversa comprensione della religione ne conseguiva un altrettanto diversa idea stessa del progresso del pensiero. Questo non era più, hegelianamente considerato, una mera «eliminazione di forme» verso il raggiungimen-

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>105</sup> Cfr. *La polemica sul modernismo. L'intervento dei non cattolici*, «La Civiltà Cattolica» LIX (1908), pp. 75-77; IRENICUS, *Il modernismo e la "Pascendi" secondo Giovanni Gentile*, «Avvenire d'Italia» 11 giugno 1908; «Unità cattolica» 13 giugno 1908. Gli ultimi due articoli sono conservati tra i documenti dell'archivio Gentile (Archivio della Fondazione Gentile, Fondazione Giovanni Gentile, serie 7: Gentiliana, serie 1: Recensioni delle proprie opere raccolte da Gentile). Per quanto riguarda l'articolo apparso su *Unità Cattolica* non mi è possibile ricavarne il titolo, essendo stato escluso nel ritaglio.

<sup>106</sup> *Cristianesimo o idealismo?*, «Nova et Vetera» 25 maggio 1908, pp. 349-357. Gentile rispose a questo articolo di *Nova et Vetera* con lo scritto *Replica a un modernista* pubblicato nel volume *Il modernismo*, op. cit., pp. 278-289.

<sup>107</sup> Esso non è purtroppo inserito tra gli scritti di Buonaiuti del 1908, cfr. in M. RAVÀ, *Bibliografia degli scritti di Ernesto Buonaiuti*, Firenze, Nuova Italia 1951, pp. 14-18,

<sup>108</sup> *Cristianesimo o idealismo?*, p. 349.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 355. Su questo specifico punto si veda la replica in G. GENTILE, *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, op. cit., pp. 288-289.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

to del primato della filosofia, «ma [...] rinnovamento perenne di tutte le forme di attività dello spirito»<sup>111</sup>.

Un ulteriore elemento utile per comprendere la posizione assunta da Buonaiuti su questo specifico punto è inoltre offerta dalla recensione al volume gentiliano *Scuola e filosofia* (1908) che egli stesso pubblicò sempre su *Nova et Vetera*, sotto lo pseudonimo di Paolo Vinci, solo un mese dopo l'articolo *Cristianesimo o idealismo?*. Tra i tredici saggi che componevano la raccolta di scritti pedagogici Buonaiuti si concentrò esclusivamente nell'esame dell'intervento *Scuola laica*. Esso infatti offriva, notava il sacerdote, «il destro di segnalare in iscorcio le linee di differenziazione fra noi e l'illustre professore di Palermo»<sup>112</sup>. E nuovamente il punto che veniva contestato era l'idea dell'«assorbimento della conoscenza religiosa nella conoscenza filosofica», punto questo sul quale Gentile, come si è già visto, giustificava l'insegnamento religioso nelle scuole elementari ma la sua abolizione già nella scuola media. Per Buonaiuti «il lato conoscitivo nella religione» era «secondario, derivato, prammatico», e l'insegnamento religioso nella scuola non era pertanto mera preparazione inferiore in funzione della conoscenza razionale, ma «educazione dell'entusiasmo nello spirito, la saturazione di quegli ideali di solidarietà, di fiducia, di abnegazione che costituiscono il substrato eterno del Vangelo e di ogni religiosità ai suoi inizi»<sup>113</sup>.

È chiaro dunque quali fossero nel 1909 (1908!) le differenti posizioni di Buonaiuti concernenti il rapporto tra religione e filosofia rispetto a quelle di Gentile, alle quali egli alludeva nella lettera di un decennio dopo. Già negli anni della crisi modernista lo scontro tra neo-idealismo e cristianesimo gli era apparso non un mero dissidio tra diverse opinioni scientifiche, ma un modo differente di concepire la vita spirituale dell'uomo. Ancor di più nel 1918 apparve al sacerdote necessario marcare questo *dissidio* profondo e riproporlo come sostanzialmente immutato, ora che l'idealismo attualista, con la chiamata di Gentile a Roma, aveva avuto un importante riconoscimento accademico.

#### 6. *L'aiuto di Gentile nell'attività di conferenziere dopo il rifiuto del giuramento ed una richiesta personale (1933-1934)*

Dopo la missiva del 1918 seguì un nuovo lungo periodo di “silenzio” epistolare. Dall'ordine di conservazione delle lettere si evince infatti che Ernesto Buonaiuti ritornò a scrivere a Gentile nel 1933, in un contesto profonda-

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 356.

<sup>112</sup> P. VINCI [E. BUONAIUTI], *G. Gentile, Scuola e filosofia, Concetti fondamentali e saggi di pedagogia sulla scuola media*, Palermo, Sandron 1908. (*Studi pedagogici. Collezione dei Nuovi doveri*), «Nova et Vetera», v. II 10-15 luglio (1908), p. 38. In questa recensione Buonaiuti evidenziava tuttavia anche due punti condivisibili dell'intervento gentiliano. Il primo era un giudizio nei confronti della scuola confessionale, poiché «allo stato attuale delle religioni esageratamente dommatiche» essa significava «intolleranza, ristagno scientifico, eteronomia intellettuale e morale». Il secondo lo schierarsi contro quel «concetto tutto negativo della neutralità e della laicità che ha prevalso e prevarrà ancora a lungo in Italia» (p. 38).

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 39.

mente mutato tanto al livello storico-politico, per l'avvento al potere del fascismo, quanto personale.

Nel marzo 1924 oltre ad una nuova scomunica *a divinis* (la prima poi revocata era stata emessa nel 1921) era giunta per Buonaiuti la «condanna di tutti i suoi libri e scritti», nonché il «divieto di scrivere, tener conferenze ed insegnare nelle pubbliche scuole in materia attinente alla religione»<sup>114</sup>. A questa si aggiunse poi nel 1925, oltre la condanna della rivista *Ricerche Religiose* da lui fondata lo stesso anno, il divieto di portare l'abito ecclesiastico<sup>115</sup>. La pietra di scandalo tuttavia nei rapporti tra la Santa Sede e Buonaiuti era la cattedra di Storia del Cristianesimo. Diversi era stati i tentativi di allontanare il sacerdote dall'attività didattica, l'abbandono della quale fu posta come condizione necessaria per la sua riconciliazione con la Chiesa. A queste trattative, condotte direttamente prima dal Segretario di Stato Pietro Gasparri (1852-1934)<sup>116</sup> e poi da Agostino Gemelli (1878-1959)<sup>117</sup>, Buonaiuti oppose sempre un sostanziale rifiuto.

In conseguenza di ciò col decreto del 25 gennaio 1926 il sacerdote fu scomunicato *vitando*<sup>118</sup>. Inoltre lo stesso anno con l'inizio delle trattative tra Stato Italiano e Santa Sede, le quali portarono tre anni dopo alla stipulazione dei *Patti Lateranensi*, il «caso Buonaiuti» fu posto da Pio XI tra le principali condizioni per l'esito proficuo degli accordi. Il Pontefice infatti si dichiarò pronto ad «emanare un decreto col quale si sarebbe fatto divieto agli studenti cattolici di frequentare l'Università di Roma», qualora non si fosse vietata «in qualsiasi modo» l'attività didattica a Buonaiuti<sup>119</sup>.

Le autorità fasciste tuttavia nel corso delle trattative fecero sempre presente l'impossibilità di allontanare Buonaiuti dalla cattedra universitaria, essendo questa da lui occupata con pieno diritto. La soluzione di compromesso trovata fu l'affidamento di un incarico extra-accademico ed il conseguente esonero tanto dall'insegnamento quanto dalle commissioni di laurea. Egli si dedicò dal 1926 al 1927 alla compilazione del catalogo agiografico della Biblioteca Vallicelliana di Roma.

<sup>114</sup> AAS, XVI (1924), p. 159.

<sup>115</sup> AAS, XVII (1925), p. 69.

<sup>116</sup> Cfr. C. FANTAPPIÈ, R. ASTORRI, *Pietro Gasparri*, in *DBI*, vol. LII (1999), pp. 500-507.

<sup>117</sup> Cfr. N. RAPONI, *Agostino Gemelli*, in *DBI*, vol. LIII (2000), pp. 26-36.

<sup>118</sup> AAS, XVIII (1926), pp. 40-41.

<sup>119</sup> Pietro Fedele a Benito Mussolini, 11 febbraio 1927 e 22 luglio 1927, in F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede. Dalla Grande Guerra alla Conciliazione: aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza 1966, docc. 131-133, pp. 499-500; 504-506. Di particolare interesse è a questo riguardo la petizione a favore di Buonaiuti e del suo insegnamento firmata da 65 studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia al Rettore dell'Università di Roma conservata presso l'Archivio Storico Sapienza, fasc. Ernesto Buonaiuti. Essa è datata 3 febbraio 1926 e recita: «Molti, fra gli studenti di lettere, frequentano il corso di "Storia del Cristianesimo" del Prof. Buonaiuti. In seguito alla disgrazia, che ha colpito il Nostro Professore, abbiamo saputo che si sono elementi, probabilmente extrauniversitari, che vorrebbero approfittare per sopprimere un insegnamento, che riscuote il più vivo interessamento e le più vive simpatie. Non solo noi non vogliamo che venga tolta una disciplina, alla quale alcuni da tre anni si dedicano, ma non vogliamo nemmeno che venga sostituito un *Professore di così alto valore intellettuale e morale*. La preghiamo di volerci tenere presenti nel caso la nostra opera possa giovare al Prof. Buonaiuti, essendo questo *dovere* di giovani, che hanno del sentimento religioso il concetto più alto. Fidenti, con profondo ossequio ringraziano gli studenti».

Vano fu il tentativo di risolvere la questione attraverso un cambiamento del titolo della cattedra come proposto a Buonaiuti dallo stesso ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele (1873-1943)<sup>120</sup> a conclusione dell'incarico extra-accademico<sup>121</sup>. Tra le carte del fascicolo Buonaiuti presso l'Archivio Storico della Sapienza di Roma è conservato infatti il verbale del consiglio di facoltà del 17 gennaio 1927, avente come oggetto la richiesta di Buonaiuti di modificare il nome della cattedra. Se da un lato nella seduta si deplorò che «la condizione creata al prof. Buonaiuti lo abbia posto nella necessità di chiedere la trasformazione della cattedra alla quale egli era stato nominato. Per concorso», dall'altra si approvò all'unanimità «con votazione segreta» la richiesta. Ed in questa occasione fu Giovanni Gentile stesso a prendere la parola, e, accogliendo la domanda di Buonaiuti, sottolineò non solo come lo studio della letteratura cristiana del medio Evo fosse parte della storia del Cristianesimo, ma rammentava anche la «dottrina, l'ingegno e l'ardore», con le quali Buonaiuti avesse atteso ai suoi studi scientifici<sup>122</sup>.

Ciò non bastò tuttavia a risolvere l'*impasse* posto dalla Santa Sede e si dovette ricorrere nuovamente all'affidamento di un incarico extra-accademico, questa volta affidato direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione<sup>123</sup>. Dal febbraio 1927 Buonaiuti si dedicò agli «studi sulla storia della civiltà e della letteratura cristiana nel medio Evo»<sup>124</sup>, i quali si concretizzarono con l'edizione delle opere inedite di Gioacchino da Fiore<sup>125</sup>. Tale incarico gli fu rinnovato annualmente fino al 1931, anno nel quale la *questione Buonaiuti* fu «indirettamente, ma definitivamente risolta dal Governo italiano»<sup>126</sup>.

Con il decreto del 28 agosto 1931, pubblicato poi sulla Gazzetta Ufficiale l'8 ottobre dello stesso anno, fu imposto dal nuovo Ministro dell'Istruzione Balbino Giuliano (1879-1958)<sup>127</sup> a tutti i docenti universitari l'obbligo di prestare un giuramento di fedeltà. In realtà esso non era cosa nuova. Fu lo stesso Gentile nel 1923, in qualità allora di Ministro dell'Istruzione del governo Mussolini, ad introdurre un giuramento particolare per i docenti universitari, inizialmente non previsto dalla precedente legge Casati del 1859 che equiparava il personale docente ai normali funzionari pubblici. Questa specifica formula ideata da Gentile faceva riferimento esclusivamente all'ob-

<sup>120</sup> Cfr. F. M. BISCIONE, «Pietro Fedele», in *DBI*, vol. LXV (1995), pp. 572-575.

<sup>121</sup> Cfr. Fedele a Mussolini, 22 luglio 1927 doc. 133, in F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede*, op. cit., p. 505.

<sup>122</sup> Archivio Storico Sapienza, Ernesto Buonaiuti, Verbale del Consiglio di Facoltà, 17 febbraio 1927. Per le reazioni stupite di Buonaiuti a questo sostegno ricevuto da Gentile, cfr. *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo*, a c. di C. Fantappiè, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1997, pp. 110-111.

<sup>123</sup> Cfr. Fedele a Mussolini, 17 ottobre 1927 doc. 136, in F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede*, op. cit., p. 510.

<sup>124</sup> Archivio Storico Sapienza, Comunicazione del Ministro Fedele del 12 febbraio 1927 al rettore dell'Università.

<sup>125</sup> Cfr. *Tractatus super quatuor evangelica*, Istituto storico italiano, Roma 1930; E. Buonaiuti, *Gioacchino da Fiore. I tempi. La vita. Il messaggio*, Roma, Collezione Meridionale Editrice 1931; *De articulis fidei*. Istituto storico per il Medio Evo, Roma 1936.

<sup>126</sup> F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede*, op. cit., p. 179.

<sup>127</sup> Cfr. R. PERTICI, *Balbino Giuliano*, in *DBI*, vol. LVI (2001), pp. 770-776.

bligato di fedeltà al Re, alle leggi dello Stato, e di formare mediante il proprio insegnamento «cittadini operosi, probi e devoti alla Patria»<sup>128</sup>. Nel 1927 a questa formula fu aggiunta la clausola di non appartenere «ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio»<sup>129</sup>. Facendosi tuttavia strada nel regime la preoccupazione per la scarsa *fascistizzazione* dell'università<sup>130</sup>, fu lo stesso Gentile nel 1929 a proporre, insieme ad altri intellettuali vicini al regime, l'ulteriore modifica contenente l'esplicito obbligo di fedeltà al fascismo<sup>131</sup>.

Tra i dodici professori che rifiutarono di prestare il giuramento vi fu Ernesto Buonaiuti<sup>132</sup>. La conseguenza di questo gesto fu l'immediato esonero dal servizio. Insieme al sacerdote nella Facoltà di lettere e filosofia di Roma non prestarono il giuramento anche lo storico dell'antichità Gaetano De Sanctis (1870-1957)<sup>133</sup> e l'orientalista Giorgio Levi Della Vida (1886-1967)<sup>134</sup>. Un

<sup>128</sup> «Gazzetta Ufficiale», LXV, 21 maggio 1924, 120, p. 1886.

<sup>129</sup> «Raccolta Ufficiale», vol. I, pp. 714 e 716.

<sup>130</sup> A. ACQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi 2003, pp. 514-517.

<sup>131</sup> Per l'intera vicenda vedasi: H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano, La Nuova Italia 2000; *Gentile e i matematici italiani. Lettere 1908-1943*, a c. di A. GUERRAGGIO, P. NASTASI, Torino, Bollati Boringhieri 1993, pp. 212-213.

<sup>132</sup> Il numero esatto dei docenti universitari che rifiutarono il giuramento è ancora fortemente discusso in sede di ricostruzione storica (cfr. G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi 2010). Tuttavia come ben scrive lo storico Helmut Goetz: «si può considerare che abbiano effettivamente rifiutato il giuramento soltanto quei docenti che comunicarono a voce o per iscritto al rettore il loro diniego» (*Il giuramento rifiutato*, op. cit., 49). Ed in effetti seguendo questo criterio che il ministro Balbino Giuliano comunicò il 19 dicembre 1931 al Consiglio dei ministri: «su un totale di oltre mille duecento professori di ruolo delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori, soltanto dodici professori [...] hanno rifiutato di prestare il giuramento prescritto dall'art. 18 del regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227» (*ivi*). Per quanto riguarda Buonaiuti egli comunicò il suo rifiuto con una lettera datata 19 novembre 1931, la quale, diversamente da quanto egli stesso affermò in *Pellegrino di Roma*, non è conservata presso il Ministero dell'Istruzione ma presso l'Archivio Storico Sapienza (su questo punto sempre H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato*, op. cit., p. 86). Con queste parole il sacerdote giustificò il suo rifiuto: «Chiarissimo Signor Rettore, Ricevo il Suo Invito. Poiché da cinque anni mi è stato conferito e mi è stato vietato regolarmente rinnovato un incarico scientifico che mi esonera dall'insegnamento, osservo, in linea pregiudiziale, che la formula del giuramento di cui all'art. 18 del R. D. L. 28 agosto 1931 n. 1227 manca per me, >particolarmente<, di oggetto "Ma perché la mia asserzione non appaia come una sofisticata evasione, aggiungo immediatamente che, a norma delle precise prescrizioni evangeliche (Matteo. V. 34), alla quali, allo stato attuale delle mie disposizioni di spirito, intendo attenermi al più possibile aderente, reputo mi sia vietata qualsiasi firma di giuramento." Se però mi si chiede un impegno garantito dalla mia lealtà [...], rispondo che, lontano come sono stato sempre dalla politica attiva, riconosco, pure a norma delle prescrizioni evangeliche (Luca XX. 25), i miei tassativi doveri verso gli istituti vigenti, assicurando che "non appartengo ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio" "con ogni osservanza, mi sottoscrivo Prof. Ernesto Buonaiuti» (trascrizione mia).

<sup>133</sup> Cfr. P. TREVES, «Gaetano De Sanctis», in *DBI*, vol. XXXIX (1991), pp. 297-309.

<sup>134</sup> Sulle reazioni di questi due docenti al giuramento cfr. G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, Firenze, Le Monnier 1970, p. 236; G. LEVI DELLA VIDA, *Fantasma ritrovato*, op. cit., pp. 168-171. Su quest'ultimo cfr. B. SORAVIA, «Giorgio Levi Della Vida», in *DBI*, vol. LXIV (2005), pp. 807-811.

aspetto importante da segnalare è l’atteggiamento assunto da Gentile in questa occasione. Agli atti del consiglio di Facoltà dell’11 gennaio 1932, avente come oggetto i provvedimenti nei confronti dei tre docenti, oltre alle parole di «più vivo rammarico per l’allontanamento, resosi inevitabile, dei tre illustri Colleghi [...]» esposte dal Preside Giuseppe Cardinali (1879-1955)<sup>135</sup>, è riportato anche l’intervento di Gentile, allora direttore dell’Istituto di Filosofia. Egli infatti chiesta la parola, espone il «rammarico per l’allontanamento di così insigni Colleghi», e poi manifestò – si legge ancora nel documento – «un sentimento di stima pel nobile atto da essi compiuto per restare fedeli alla propria coscienza e compiere un dovere di lealtà verso il Regime»<sup>136</sup>.

Privato della cattedra universitaria Ernesto Buonaiuti, il quale non aveva ancora maturato i richiesti venti anni di servizio per aver diritto alla pensione, trovò sostentamento economico attraverso l’insegnamento di esegesi e teologia neotestamentaria presso la Facoltà teologica metodista weysleyana di Roma, su invito del pastore Emanuele Sbaffi, e l’attività di conferenziere in tutta Italia. Quest’ultima tuttavia incontrò l’opposizione degli ambienti curiali coadiuvate dalle autorità fasciste, come nel caso delle conferenze genovesi.

Dall’11 al 29 novembre 1933 era stato organizzato presso il *Circolo Spiritualista Arnaldo Vassallo*, federato all’Istituto Fascista di Cultura, un ciclo di otto conferenze a pagamento. Accanto alle reazioni cattoliche, rese pubbliche mediante il giornale locale *Il Nuovo Cittadino*, il quale avvertì i fedeli del pericolo di pene ecclesiastiche qualora si avessero avuti «scientemente [...] rapporti di natura religiosa» con lo scomunicato Buonaiuti, le autorità fasciste, dopo la prima conferenza, avevano sospeso l’intero ciclo perché privo della necessaria licenza<sup>137</sup>. Successivamente, ottenuta, Buonaiuti riuscì a tenere solo altre due conferenze, poiché giunse un’ulteriore, e questa volta definitiva, sospensione. Nei documenti della Direzione generale di Pubblica Sicurezza si fa infatti riferimento all’«opportunità» ravvisata dal Prefetto di Genova di sospendere la manifestazione culturale, ed in aggiunta, «ai sentimenti antifascisti» di Buonaiuti per il mancato giuramento, pur non essendoci fino a quel momento «elementi per ritenere che il detto professore espli-chi in atto attività antifascista»<sup>138</sup>.

Riguardo questa vicenda già Fausto Parente nella biografia relativa Ernesto Buonaiuti aveva fatto cenno ad una lettera di quest’ultimo all’allievo Mario Niccoli, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, nella quale si evinceva che ad adoperarsi presso Achille Starace (1889-1945), segretario del Partito Nazionale Fascista, per la ripresa delle conferenze dopo la prima sospensione fu personalmente Giovanni Gentile<sup>139</sup>. La lettera di Buonaiuti del

<sup>135</sup> Cfr. P. TREVES, «Pietro Cardinali», in *DBI*, vol. XIX (1976), pp. 784-786.

<sup>136</sup> Documento conservato nel Archivio Storico Sapienza, fasc. Ernesto Buonaiuti, e già pubblicato in *Filosofi. Università. Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria*, a c. di T. Gregory, M. Fattori, N. Sicilianis De Cumis, Roma, Istituto di Filosofia della Sapienza – Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici 1985, p. 133. Di questo inaspettato atteggiamento assunto da Gentile ne fu informato lo stesso Mussolini, cfr. *ivi*, doc. 4, p. 138.

<sup>137</sup> *Ivi*, doc. 7, pp. 110-11.

<sup>138</sup> *Ivi*, doc. 9, p. 113.

<sup>139</sup> F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, op. cit., p. 86.

dicembre 1933 (doc. VI) al filosofo, che dal 1925 rivestiva la carica di Presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, lo conferma<sup>140</sup>.

Oltre ad esporgli «un fervido ringraziamento» per essere intervenuto presso la sezione genovese dell'Istituto, Buonaiuti comunicava a Gentile tuttavia il definitivo divieto «arbitrariamente» opposto dal segretario della detta Sezione, Giorgio Molfino, il quale – aggiungeva – era «pressato evidentemente dalla Curia». Per questo motivo lo scomunicato sacerdote chiedeva nuovamente all'autorità di Gentile, «che sa garantire, anche a chi professa idee filosofiche molto diverse, le possibilità elementari del suo lavoro», un «cavaleresco intervento» per la ripresa delle conferenze. Nel far questo Buonaiuti ricordava inoltre come la sua attività pubblica fosse «di prima e legittima ragione», per lui che viveva ormai della sua «parola, sgradevole e dannosa».

Non è possibile sapere se Gentile si adoperò nuovamente per la ripresa delle conferenze, le quali tuttavia, come si è visto, furono sospese. Ciononostante Buonaiuti negli anni successivi tenne altre conferenze a Torino e Milano sullo stesso tema previsto per le conferenze genovesi, e dal contenuto di esse pubblicò nel 1935 l'omonimo volume *Pietre miliari nella storia del Cristianesimo*, messo all'Indice il 15 gennaio 1936<sup>141</sup>.

Dopo circa un anno da quest'ultima lettera, e precisamente il 26 dicembre 1934 (doc. VII), Buonaiuti scrisse nuovamente a Gentile, avanzando questa volta una personale richiesta a favore di un «giovane amico, l'avvenire intellettuale e scientifico del quale» – aggiungeva il sacerdote – «mi sta molto a cuore». Buonaiuti chiedeva a Gentile, nel ruolo di direttore scientifico dell'Enciclopedia Italiana Treccani, di poter chiamare questo giovane, tale Predella, laureato in diritto all'Università di Torino ad un incarico presso la stessa Enciclopedia, o ad altra mansione, al fine di poter toglierlo «da una situazione intollerabile» che Buonaiuti con forte preoccupazione ben descriveva nella sua lunga lettera: «Egli lavora attualmente presso l'Istituto di Studi Legislativi col prof. Galgano. Ma il lavoro colà è una gravità insopportabile. Orario gravissimo: organizzazione pesante e mal pratica: impossibilità di qualsiasi lavoro personale: sterilizzazione di ogni capacità e di ogni iniziativa. Quel giovane deve essere assolutamente tratto via di là, se non si vuole compromettere qualsiasi sua assunzione futura».

Anche in questo caso non è possibile sapere se la richiesta del sacerdote ebbe un seguito. Tuttavia essa testimonia come anche negli anni immediatamente successivi la perdita della cattedra il rapporto tra i due intellettuali trovasse ancora occasione di contatto. Non a caso all'interno del progetto editoriale dell'Enciclopedia, cui Buonaiuti e la 'scuola' non poco avevano contribuito negli anni precedenti<sup>142</sup>. Si deve però aggiungere che nel caso specifico di questa richiesta *personale* sembra trasparire dalle parole di Buonaiuti stesso l'attestazione del carattere eccezionale della missiva, nonché l'inusualità del contenuto. Il sacerdote infatti aggiunge: «[...] ho pensato, senza intempestivo entusiasmo, di rivolgermi a Lei direttamente e senza indecisioni, inutili, se non perturbatrici».

<sup>140</sup> Cfr. H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato*, op. cit., p. 82.

<sup>141</sup> F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, op. cit., p. 119; cfr. AAS, XXVIII (1936), p. 71.

<sup>142</sup> Cfr. *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo*, pp. 95, 145.

### 7. *Le ultime due missive*

Il fascicolo del Fondo Gentile conserva, di seguito a questa lettera del 1934, ancora due ultimi documenti. Trattasi rispettivamente di una lettera ed un biglietto da visita personale di Buoniauti. Entrambi i documenti non sono datati e ciò rende pertanto difficile una diffusa contestualizzazione storica come nel caso dei precedenti. In questa sede ci si limiterà semplicemente ad una loro presentazione e all'avanzamento di alcune ipotesi per la loro periodizzazione e comprensione.

Il documento VIII è una lettera scritta su carta intestata della Facoltà di Lettere e Filosofia della Regia Università di Roma. Ciò permette di collocarla cronologicamente nel periodo di insegnamento di Ernesto Buoniauti presso tale università che, come si è visto, andò dall'ottobre 1914 al dicembre 1931.

Per quanto riguarda invece il contenuto, la lettera è di singolare interesse. In essa Buoniauti fornisce, probabilmente in seguito ad una richiesta di Gentile stesso, alcune indicazioni bibliografiche di studi di carattere generale riguardanti il «pensiero religioso dell'Antico Testamento». Da quanto si evince dalle parole di Buoniauti si tratterebbe di un tema proposto al filosofo da una terza persona. Infatti si legge: «Chiarissimo Professore, Ecco qualche indicazione bibliografica sull'argomento proposto» e poi successivamente, il sacerdote giustifica l'inserimento dell'unico studio in lingua inglese scrivendo: «Poiché chi l'ha interpellata non conosce il tedesco [...]».

Il documento IX è invece una breve comunicazione sul retro di un biglietto da visita di Buoniauti:

Caro Professore, Profittando di poche ore di permesso al Ministero, ero venuto a trovarla in casa. Non sono stato fortunato: non l'ho trovata. Sentivo anch'io vivamente di parlarle: ma non vorrei prendere un appuntamento che non le fosse scomodo. Vuole telefonarmi tra le 13 e le 15 (n. 72.66)? Potremmo intenderci sull'ora e il luogo dove incontrarci.

Saluti... Auguri Suo E. Buoniauti.

Questa comunicazione deve essere stata anche scritta nel periodo d'insegnamento all'Università romana. Il biglietto da visita reca infatti prestampato sul recto «Prof. Ernesto Buoniauti». Tuttavia l'indicazione di Buoniauti di aver utilizzato ore di permesso al Ministero per andare a trovare Gentile a casa, permette di restringere ancora tale periodo al quadriennio 1927-1931, quando il sacerdote ricevette – come si è già visto – un incarico extra-accademico direttamente dal Ministro delle Pubblica Istruzione Pietro Fedele.

È possibile supporre poi che l'incontro con Gentile, avvenuto probabilmente su proposta del sacerdote a piazza San Silvestro come si legge da un'aggiunta a penna dello stesso Buoniauti, avesse come tema principale, se non esclusivo, la questione della cattedra di Storia del cristianesimo, problema al quale Gentile non era certo estraneo tanto come importante figura culturale del regime fascista quanto come docente stabile nella medesima Facoltà di Buoniauti. Si è già accennato infatti al sostegno dato dal filosofo a Buoniauti per mantenere il suo insegnamento alla Facoltà di Lettere e Filosofia me-

dianete un cambiamento del nome di esso. Ed a ciò va anche aggiunto che dal ricordo di Alfonso Omodeo traspare che Gentile ben avesse chiara la possibilità che la cattedra di Storia del Cristianesimo fosse dichiarata vacante, qualora Buonaiuti l'avesse dovuta lasciare a causa dell'*impasse* provocato dal Vaticano<sup>143</sup>.

## 8. *Conclusioni*

La corrispondenza qui presentata tra Ernesto Buonaiuti e Giovanni Gentile può essere senza ombra di dubbio definita di natura occasionale. Essa è circoscritta fondamentalmente a tre occasioni o tappe della vicenda biografica dei due intellettuali: I) l'attività scientifica mediante le rispettive riviste; II) la chiamata di Gentile all'università di Roma; III) le vicende legate alla perdita da parte del sacerdote della cattedra universitaria.

L'esiguità di questa documentazione testimonia pertanto la reale natura del rapporto che Buonaiuti e Gentile in fin dei conti ebbero. Le ben differenze d'orientamento culturale e i diversi ambiti di studio non offrirono, fatta eccezione della proposta per una conferenza romana vista nel documento II, mai evidenti possibilità di una continuativa collaborazione scientifica.

Inoltre va tenuto anche presente che al sacerdote ed al filosofo non mancarono affatto occasioni d'incontro e discussione personale, almeno dall'arrivo di Gentile a Roma in poi. Nella Capitale oltre ad essere stati per un quindicennio colleghi presso la medesima Facoltà, cosa che comportò quasi obbligatoriamente un contatto scientifico (vedasi doc. VIII), furono entrambi collaboratori nel biennio 1918-1919 presso il quotidiano *Il Resto del Carlino*<sup>144</sup> – come testimonia d'altronde una foto del 1918 della redazione romana del giornale bolognese che li ritrae insieme<sup>145</sup>. Inoltre la presenza di entrambi a Roma dava anche la possibilità di incontri spontanei (doc. IX).

Tutto ciò esclude pertanto l'ipotesi che la documentazione conservata nel Fondo Gentile sia parziale a causa dello smarrimento o distruzione di altre lettere.

Questa corrispondenza pur nella sua lacunosità apre tuttavia in un certo senso uno spaccato inatteso. Ci si sarebbe potuti aspettare che i contatti epistolari trovassero nel 1931 la loro drammatica rottura. Invece proprio dall'allontanamento di Buonaiuti dalla cattedra universitaria essa ha per così dire una piccola svolta. Oggetto delle missive non sono più argomenti inerenti questioni scientifiche, come per i primi documenti, ma richieste personali del sacerdote proprio a quel Gentile così interno al regime fascista, causa primaria del suo allontanamento.

La frammentarietà di questa corrispondenza, data poi anche la perdita delle lettere inviate da Gentile, non permette ulteriori speculazioni sul rap-

<sup>143</sup> F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede*, op. cit., p. 183.

<sup>144</sup> G. TURI, *Giovanni Gentile*, op. cit., p. 263, appendice ; F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, op. cit., p. 50.

<sup>145</sup> *Ivi*, sezione fotografica.

porto che ebbero questi due intellettuali ed è bene non spingersi troppo in là nell'analisi dei documenti. Ciò nonostante il tassello da essi offerto, permette una maggiore precisione storica nell'esame dei rapporti tra Ernesto Buonaiuti e Giovanni Gentile, troppo spesso considerati rappresentanti di due mondi culturali eccessivamente *incomunicabili* tra loro.

ALESSANDRO APRILE

## APPENDICE DOCUMENTARIA

I<sup>146</sup>

Roma 29. XI. 1907

Gentilissimo Professore,

ho ricevuto regolarmente i fascicoli arretrati della Critica. La ringrazio. Contemporaneamente i[o] ho fatto spedire il fasc[icolo]. di marzo 1906 della Riv[ista]. d[el].le] Sc[ienze]. Teol[ogiche], sostituito per sbaglio nella spedizione precedente con un doppione di ottobre. Sono lietissimo di aver ripreso il cambio col pregevolissimo periodico cui Lei contribuisce così largamente. La ringrazio degli auguri che mi fa, e li ricambio cordialmente. In fondo, combattiamo una battaglia che ha molti punti d[i] contatto, anche per gli ostacoli che incontra. I clericali non sono tutti nel nostro campo !...

Saluti

Suo E. Buonaiuti

II

Roma, 18.01.1908

Gentilissimo Sign. Professore,

Debbo farle, non in mio nome, una preghiera.

Un gruppo di studenti universitari si è costituita [sic] in comitato per organizzare una serie di conferenze a pagamento, su argomenti d'attualità, da affidarsi a studiosi eminenti nei vari campi politici e filosofici. Il ricavato di tali conferenze – detratte le spese di viaggio e un conveniente, per quanto proporzionato assegno ai conferenzieri – dovrebbe formare un fondo a disposizione dell'Associazione universitaria cattolica, che ne disporrebbe per una borsa e per un congresso. Però tale finalità del ricavato delle conferenze, non deve, in alcun modo influire sul carattere delle conferenze, che potranno sostenere ogni idea diversa da quelle del gruppo organizzatore.

Alcuni di questo gruppo hanno pregato anche me di afferrare qualche studioso eminente col quale fossi in rapporto, a tenere una di tali conferenze.

Io ho pensato a Lei, che potrebbe, interessando moltissimo, potrebbe parlare di un tema a Lei già familiare: "La parola laica".

Se lei accetterà, la conferenza potrò esser tenuta nella prima metà di febbraio.

Attendo una risposta qualsiasi, ma possibilmente sollecita.

E la saluto con proporzionata stima

Suo E. Buonaiuti

Corso V.[ittorio]. E.[manuele] 276

---

<sup>146</sup> Cartolina postale.

## III

Roma, 5. II.1908

Gentilissimo Signor Professore,

Sebbene quando i giovani del comitato universitario di cui le scrissi vennero da me per pregarmi di fare qualche invito per la serie progettata di conferenze, io avessi avuto l'assicurazione pregiudiziale che nessun preconetto confessionale avrebbe presieduto alla scelta dei conferenzieri, ora, prevalsi a quanto sembra altri criteri e altre influenze, tale preconetto predomina nel comitato.

Sono perciò dolente di doverle dire che non se ne fa più nulla. E ne sono veramente mortificato. Oltre il dispiacere che provo per non aver Lei più l'occasione d[i] esprimere le sue idee, così coraggiose e così unanimi, in ambiente romano e universitario, sono addolorato d[i] non aver fatto la proposta dopo aver avuto garanzie più serie di serenità e di larghezza in questi giovani, a cui invece manca ancora una coscienza critica dei problemi della nostra cultura e della nostra vita spirituale.

Spero, egregio professore, ch'Ella però non vorrà per questo diminuirmi la sua amicizia.

Suo E. Buonaiuti

## IV

[1917]

Caro Professore,

il vecchio modernista di “Nova et Vetera” è ben lieto d[i] comunicarle che l'ordine del giorno per la sua chiamata a Roma ha ottenuto[?] poco fa l'unanimità dei suffragi della Facoltà di Lettere, e che il Verbale, immediatamente appurato, sarà domani mattina per tempo trasmesso al Ministero per l'approvazione del Consiglio Superiore.

Felicitazioni e auguri.

Suo

E. Buonaiuti

## V

Roma, 17.II, 1918  
Vicolo Alberoni, 7

Caro Professore,

Le sono grato per l'esemplare inviatomi della Sua “Prolusione”, che ho letto col medesimo gradimento provato nell'ascoltarla.

Lei sa che un profondo dissenso ci divide nel modo di valutare le capacità dello spirito umano, e nella maniera di ripartire l'ambito rispettivo della filosofia e della religione. Il problema ch'Ella mostra così bellamente alle radici intime di tutta la speculazione storica italiana, il problema della conciliazione fra l'immanente e il trascendente, non mi pare superato con la negazione assoluta e depurativa di uno dei due termini: Io sono ancora alle posizioni del 1909, che furono giudicate altrui alquanto in ritardo...

Ma ciò non toglie che io riconosca come la sua prolusione è un mirabile esor-

dio sintetico della evoluzione della nostra tradizione filosofica, lascito di nuovi maestri e con proporzionato nesso...religioso dell'ineffabile che si cela in ogni sforzo dell'umana speculazione per l'annessione di più alta spiritualità del mondo.

Saluti cordiali.  
Suo E. Buonaiuti

## VI

Roma  
Via G. Alberoni 7  
11.XII.'33

Chiarissimo Professore,

Le debbo un fervido ringraziamento per aver fatto intervenire le autorità dell'Istituto fascista di cultura presso la Sezione di Genova, che aveva posto il suo veto al ciclo delle mie conferenze organizzate colà presso il Centro di cultura spirituale, aggregato all'Istituto.

Ma debbo anche farle noto che dopo le prime due conferenze il ciclo è stato nuovamente e definitivamente vietato dal Segretario Federale, certo S[igno]r. Molfino, premuto evidentemente dalla Curia.

Tutto ciò è del tutto ingiustificato, com'Ella ben sa, in linea politica teorica. Tal è per me, che vivo ormai della mia parola, sgradevole e dannosa.

Invoco, pertanto, nuovamente il suo cavalleresco intervento, perché mi siano risparmiati questi indetti colpi di testa corali, in indiscutibile contrasto con le direttive dei poteri centrali.

Sarebbe bene che il S[ignor]. Molfino a Genova fosse edotto della arbitrarietà del suo procedimento, affinché io potessi [sic] chiudere colà, presso il pubblico che mi attende, il mio ciclo a pena [sic] iniziato.

Chiedo questo intervento, lo ripeto, alla sua autorità, che sa garantire, anche a chi professa idee filosofiche molto diverse, le possibilità elementari del suo lavoro.

Lo assicuro sopra tutto [sic] a Lei da cui dipendono le organizzazioni culturali del Regime, e che sa molto bene come la mia attività pubblica ha una prima e legittima ragione.

Suo Obbligatissimo  
E. Buonaiuti

VII<sup>147</sup>

Eccellentissimo Professore,

Non la sorprenda questa mia. Mi spinge, irresistibilmente, a scriverla il desiderio vivissimo di tentare una via che potrebbe riuscire benefica a un giovane amico, l'avvenire intellettuale e scientifico del quale mi sta molto a cuore. Si tratta di un laureato in diritto dell'Università di Torino, allievo del Maroi<sup>148</sup>, intorno alle fecondità

<sup>147</sup> Lettera su carta prestampata della rivista *Religio. Rivista di Studi religiosi*. Sul primo foglio, in alto a sinistra, Buonaiuti ha aggiunto a penna la dicitura "Personale".

<sup>148</sup> Cfr. A. MASI, *Fulvio Maroi*, in *BDI*, LXX (2008), pp. 644-646.

di studio [?] e ai meriti del quale Ella può chiedere giudizi anche al prof. Cilbertario: si chiama [...] Predella. Egli lavora attualmente presso l'Istituto di Studi Legislativi col prof. Galgano. Ma il lavoro colà è una gravità insopportabile. Orario gravissimo: organizzazione pesante e mal pratica: impossibilità di qualsiasi lavoro personale: sterilizzazione di ogni capacità e di ogni iniziativa. Quel giovane deve essere assolutamente tratto via di là, se non si vuole compromettere qualsiasi sua assunzione futura. Convinto di ciò, ho pensato, senza intempestivo entusiasmo, di rivolgermi a Lei, direttamente e senza indecisioni, inutili, se non perturbatrici. Io sarei a Lei proporzionatamente e permanentemente riconoscente, più che chiedessi qualcosa per me, se Ella chiamasse all'Enciclopedia – in una particolare mansione (premissi che il giovane Predella è essenzialmente un giurista, ma ha amplissima cultura ed ha intelligenza elasticissima) – il mio giovane amico e raccomandato. Qualora fosse impossibile accogliere il Predella ora all'Enciclopedia, Ella potrebbe sempre proporre qualcosa che favorisca l'orario [?] del Predella da una situazione intollerabile. Sono sicuro ch'Ella farà buon viso alla mia raccomandazione, valutando l'amicizia con cui lo faccio. E colgo questa occasione l'occasione per rivolgere a Lei gli auguri più fervidi per l'anno che viene.

Suo devotissimo E. Buonaiuti

#### VIII<sup>149</sup>

Chiarissimo Professore,

Eccole qualche indicazione bibliografica sull'argomento proposto.

Una buona opera d'insieme sul pensiero religioso del Vecchio Testamento è quella in 2 volumi

di Lucien Gautier<sup>150</sup>, Le theologie de l'Ancient Testament.

L'autore è un protestante liberale, primamente informato delle più recenti indagini critico-teologiche.

Un discreto saggio sulla religione d'Israele e il Giudaismo è quello [14v] contenuto nel II V[o]l[ume]. dell'opera curata da Bricout<sup>151</sup> nel 1911: Ou en est l'histoire des Religions?<sup>152</sup>.

Poiché chi l'ha interpellata in proposito non legge il tedesco, mi permetto di suggerire una ottima opera inglese:

A. Davidson<sup>153</sup> e F. Salmond<sup>154</sup>.

The theology of [sic] the Old Testament<sup>155</sup>.

<sup>149</sup> Lettera su carta intestata della Facoltà di Lettere della Regia Università di Roma.

<sup>150</sup> Charles Lucien Gautier (1850-1924), teologo luterano, ebraista. Professore a Lonsana e dal 1909 in Genf. Membro del Comitato internazionale della Croce Rossa.

<sup>151</sup> Joseph Bricout (1867-1930).

<sup>152</sup> Ou en est l'histoire des Religions?, vol. I- *Les Religions non chrétiennes*, vol. II- *Judaïsme et Christianisme*, Paris, Letouzey et Anè 1911. (vol. I <http://archive.org/stream/oenestlhistoire01bric#page/n7/mode/2up> e vol. II <http://archive.org/stream/oenestlhistoire02bric#page/n5/mode/2up>; data di consultazione 26/07/2013, ore 12,00)

<sup>153</sup> Andrew Bruce Davidson (1831-1902), professore di Ebraico ed Esegisi dell'Antico Testamento presso il New College di Edinburgh.

<sup>154</sup> Stewart Dingwell Fordyce Salmond (1838-1905) direttore e professore di teologia sistemica del collegio delle chiese libere unite di Aberdeen.

<sup>155</sup> Opera pubblicata postuma da Salmond nel 1904. (<http://archive.org/stream/theologyoldtest00daviuoft#page/n7/mode/2up>; data consultazione 26/07/2013, ore 12,24).

Né va dimenticata la sufficientemente critica opera del Pelt, Histoire de l'ancien Testamen<sup>156</sup>, di cui esiste anche una versione italiana (presso l'editore l'editore Ferrari, Roma. Piazza Capranica n. 2).

Saluti Cordiali

E. Buonaiuti

IX<sup>157</sup>

Caro Professore, Profittando di poche ore di permesso al Ministero, ero venuto a trovarla in casa. Non sono stato fortunato: non l'ho trovata. Sentivo anch'io vivamente di parlarle: ma non vorrei prendere un appuntamento che non le fosse scomodo. Vuole telefonarmi tra le 13 e le 15 (n. 72.66)? Potremmo intenderci sull'ora e il luogo dove incontrarci.

Saluti...

Auguri Suo E. Buonaiuti

---

<sup>156</sup> Opera in due volumi pubblicata nel 1904.

<sup>157</sup> Sul recto del biglietto da visita personale è prestampato "Prof. Ernesto Buonaiuti" e l'indirizzo "7, Vicolo Alberoni - Roma". Sempre sul recto è aggiunto a penna "7½ S. Silvestro". Sul verso del biglietto è riportata la comunicazione.